

## 26 Le Erinni di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

### CAPITOLO 1

Questa vicenda la racconto come posso perché gran parte di essa... mi rimane ignotuccia, ma il lettore... può diciamo desumere i fatti non detti da quelli che sono invece descritti. Non deve essere troppo difficile farsi un'idea dell'insieme, anche perché in altro modo non posso fare.

Tutto è cominciato con l'arresto di don Ottavio, la moglie, il braccio destro, Giovanni Taddeuccio, di un altro capo famoso di Napoli, don Pietro, con la moglie, di un famoso pezzo grosso della malavita, una specie di anima nera della camorra, Gaspare Rossignone, e la moglie. Sono finiti tutti sotto processo per duplice omicidio perpetrato a suo tempo, diversi anni prima, ai danni di due guardie di finanza. Io mi sono trovato occhio e occhio senza padrone. Don Ermenegildo, boss dei Quartieri Spagnoli, mi ha mandato a chiamare e mi ha chiesto in definitiva io che sapevo fare. Io gli ho spiegato che inculavo la gente, ma lui non mi ha creduto. O non ha voluto credermi, e forse non sapendo che fare di me mi ha liquidato. Sono tornato a casa di mia madre dopo tanti anni e forse tutta la vita senza un riferimento. Forse ero già pronto all'omicidio, al matricidio, come si dice. Io non lo so. Non tenevo più capi, ero sconvolto. Volevo qualcuno su cui sfogare, senza capo mi vedevo avvilito. Avevo bisogno di una persona intelligente per la quale donare il mio sangue, la mia vita, in un regime spaventoso e militaresco, come quello della malavita organizzata. E ora non lo tenevo più. Anche da ragazzino avevo avuto per riferimento questo o quel camorrista a cui se possibile andavamo a ubbidire. Io sempre un poco in disparte, un poco nascosto, ligio al mio creduccio e alla mia certezza che un giorno

sarei diventato sì camorrista ma segreto. Mia madre m'ha ditt' che mio fratello stava per sposarsi e che lei aveva lasciato per "disposizione testamentaria", proprio così ha detto quella stronza, a me dieci milioni e la casa a mio fratello. Io sono stato contentissimo.

-Ma', ma se piangevi sempre che non tenevi soldi, come hai fatto a mettere insieme dieci milioni?

-Un poco alla volta. Soprattutto negli ultimi anni, da che tu e tuo fratello aiutavate di più in casa.

Io non aiutavo per niente, davvo solo una parte dei soldi dell'affitto, finchè un poco alla volta si erano accocchiati i soldi per comprare la casa, che era in un palazzo-catapecchia e costava pochissimo, trentacinque milioni, quasi tutti mollati da mio fratello Socrate. Adesso scopro che mia madre addirittura aveva accumulato una piccola fortuna facendo l'insergente nella chianca del fratello, zio Carlo.

Mi sono infuriato. Non ci posso porre rimedio. Avevo la bava alla bocca. Dovevo sfogare, l'ho detto. Mia madre sempre a questo era servito. Adesso ho carcato la mano. Gliene ho dette di cotte e di crude. Mia madre è morta. Sono rimasto a bocca aperta. Ho telefonato a zio Carlo per dire quello che era successo. Lui ha telefonato a mio fratello Socrate al lavoro. Dopo un poco è arrivato. Si è incaricato lui di tutto assieme a zia Ludovica perché io non sapevo fare niente. Sono stati messi i manifesti. Mio fratello non sapendo del litigio violento che c'era stato è stato gentile con me. Pure gli altri parenti. Ma io non avevo fatto niente! Niente! Avevo litigato ma... che ne sapevo che moriva? Lei non aveva litigato per niente, era stato solo a sentire le ingiurie, finché era morta. Adesso dire quelle ingiurie mi è impossibile ma ognuno se le può immaginare così si capisce a cosa mi riferivo all'inizio, dichiarando che non tutto in questo racconto si poteva raccontare... Ma io ho detto che gran parte della vicenda mi rimane ignota. In verità.. sono stato tormentato dai sensi di colpa e non so parlarne. Non mi ricordo, neppure conosco i particolari. E

siccome questa vicenda ha molto, moltissimo a che vedere con quei sensi di colpa che io non intendo affatto raccontare ecco che si capisce come gran parte di essa mi rimane ignota.

E' venuta alle esequie pure Cornelia. Dopo il funerale, eccitati tutti e due dal lutto, siamo finiti a fare l'amore in camera mia. E' arrivata pure la fidanzata di Socrate, si chiamava Maria. Hanno cucinato tutti e due qualcosa. Hanno invitato noi due a dividere la cena... Io non tenevo nessuna voglia di dividere niente con due nullità, ma mi sono ricordato che mia madre era morta, e mi sono spaventato...

Mi ha chiamato don Ermenegildo, il boss. Mi ha dato le condoglianze. Mi ha detto che forse poteva offrirmi un lavoro. Dovevamo sentirci l'indomani mattina. Non se ne n'è fatto niente. Durante la notte c'è stata una specie di rivoluzione, una delle notti più tempestose della storia della camorra. I Senese si sono scatenati contro don Ermenegildo, è cominciato un putiferio, non finiva più, io stavo accovato, e chi si muoveva?, in pochi mesi sono morte un sacco di persone. Nuovi boss, come don Luigino e don Gualtiero, hanno scalato le posizioni. Così si dice in linguaggio malavitoso. Signorinella, gran sacerdotessa della camorra, è stata mandata in esilio in Portogallo assieme a due monache, suor Maria e suor Bice.

Io continuavo a tenermi stretto il lavoro di attore. Ormai di films se ne facevano con il lampariello... Era una situazione poco allegra. Per mesi io mi sono tenuto fuori da tutto, insisto, del resto pochissimi sapevano che io ero un camorrista e quei pochi erano morti o stavano in galera. Non avrebbero mai parlato...

Mi ha mandato a chiamare don Luigino. Lo chiamavano Pizza, perché si pappava tutte le pizzerie, uno spizzico alla volta, con grande pazienza. Aveva messo su un impero sulla mozzarella e il pomodoro... Era il nuovo boss della Duchesca.

## CAPITOLO 2

-Pericle- mi ha detto,-ma che cazzo di nome! Comunque, Pericle sia! E Pericle rimane! Senti tu precisamente mi sai spiegare che mestiere facevi per don Ottavio, il quale è stato uno degli uomini più fortunati del secolo?

Era uno degli uomini più fortunati del secolo perché si era levato di mezzo al trambusto, quando era scoppiato il gran bordello, perché stava in galera. Don Luigino voleva dire che se non stava in galera finiva ammazzato, e forse lo faceva ammazzare proprio lui. Don Luigino non aveva fatto ammazzare molti, erano stati i capi precedenti che si erano scannati. Lui aveva solo sapientemente raccolto i cocci. Era un uomo forte.

-Io faccio un mestiere particolare. Io non so se voi ci credete. Anche don Ermenegildo, tempo fa, mi ha mandato a chiamare e mi ha chiesto che facevo per don Ottavio, ma quando gliel'ho detto...

-Ottavio Nardonella, si chiama, Pericle. Non don Ottavio. Lasciamo perdere i "don".

-Ma io sono abituato a chiamarlo così, don Luigino.

-Ma tu pure me puoi chiamare Luigino e basta.

-Va bene, ma mi vergogno.

-E chi si vergogna deve andare in galera con tutti i panni. Continua. Chiamalo "don" allora, se ti viene meglio.

-Quando ho detto a don Ermenegildo che mestiere facevo non ci ha creduto.

-E perché non ci ha creduto?

-Perché è un mestiere che nessuno ha mai fatto prima di me.

-Tè tè. E che mestiere fai? L'allevatore di polli in gelatina?

-No, inculo la gente.

-In che senso?... Spiega!

-Uso questo.

-Cos'è, fai vedere, cos'è? Ah, un sacchetto di sabbia per stordire le persone?

-Sì.

-E che ci fai con questo, Pericle?

-Stordisco la persona che mi hanno mandato a punire.

-E fin qui ci siamo.

-Se la stordisco vuol dire che non la devo menare.

-No, non la devi menare. Io ho capito qualcosa perché non tieni il fisico del picchiatore, ma non ho ancora capito... cosa facevi.

-La lego mani e piedi a un tavolino. Posso farvi vedere con quel tavolino lì?

Stavamo nel salotto di don Luigino. Stava la televisione accesa. Io non ho detto niente. Coi capi stavo sempre in soggezione. E neanche ci facevo caso che la televisione stava accesa. Sul tavolino ci stavano delle riviste. Io le ho prese, quando lui ha fatto segno di sì, e le ho posate in ordine su una sedia. Poi mi sono steso sul tavolino a pancia in giù, con le natiche un poco che uscivano dal bordo del tavolo.

-Lego le mani davanti e le gambe dietro.

-E fin qui ci siamo.

-Poi...

-Poi?

-Poi sveglio la persona con l'acqua...

-Come fai?

-Prendo una caraffa o quello che c'è e spruzzo l'acqua in faccia. Oppure uso l'aceto, se in cucina ci sta a manese l'aceto.

-Vai avanti. A questo punto la persona traumatizzata è legata e sveglia. E' pure imbavagliata o no?

-E' pure imbavagliata.

-Che le succede, a questo punto?

-A questo punto viene il bello.

-Che le fai?

-Prendo questo...

-Fai vedere. Cos'è? Antibiotico?

-Sì,... è un astuccio di antibiotico.

-Dammi, dammi.

-No, permettete di no.

-Perché?, ci fai qualcosa di schifoso?

-Voi dovete sapere che io posso drizzare il pesce tutte le volte che voglio e come voglio, dove voglio e non tengo mai problemi.

-Se adesso ti dico di drizzare il pesce tu lo drizzi?

-Sì.

-Del resto fai l'attore nel cinema pornografico. A proposito poi bisogna vedere cosa bisogna fare di questo cinema pornografico napoletano...

-Non vale la pena di fare niente, Luigino. Sta morendo.

-E allora lasciamolo morire. E torniamo a noi. Che fai con l'antibiotico? Ho capito che drizzi il pesce ogni volta che vuoi. Ebbene?

-Ebbene uso la pasta antibiotica per strofinarmi il pesce, poi avverto la persona legata che sto per incularla e poi la inculo.

-Non ci posso credere!

-Invece è la verità.

-E fai questo da sempre?

-Sì.

-E' il mestiere che hai sempre fatto per don Ottavio?

-Sì. Ma ho cominciato a farlo per don Lelio il Romano.

-E come mai nessuno mai ha saputo niente?

-Perché, questo è il punto, la persona sodomizzata non dice mai niente...

-E ho capito. E questo è uno. Ma gli altri?

-Gli altri non ci credono. E pensano che è uno scherzo per intendere che invece vado là e gli rompo le ossa, la faccia, la schiena e soprattutto lo minaccio, la vittima, e spavento con la parlantina.

-Già, dicono che tu tieni una grande parlantina. Poi ti chiederò di farmi un discorso, per vedere come funzioni.

-No, non ho una grande parlantina. Però la gente pensava questo.

-Pensa ancora questo, Pericle.

-Sì, lo so, lo so. Ma la parlantina non la tengo. Mi hanno utilizzato come investigatore della camorra...

-Dice che fai mirabilie!

-Mi hanno utilizzato ma non ero un granché.

-Come no, se eri considerato un grande investigatore, da Rossignone per primo?

Non ho detto niente.

-Non rispondi?

-Non so che rispondere.

-Va bene, questo lo vedremo a suo tempo. Quindi finalmente ho capito che mestiere fai. E tu fai un mestiere meraviglioso. E allora ti affido subito il primo incarico. Devi...

-Sì, prego?

-Dico, non hai difficoltà a lavorare per me, penso. O no?

-No, no, don Luigino.

-Devi sodomizzarmi due puttane che hanno fatto le sceme o peggio. Lavoravano per don Ermenegildo e si erano messe a lavorare per me, e forse don Ermenegildo da loro due ti voleva mandare. Poi è scoppiata la guerra e adesso vogliono tornare in Cecoslovacchia, o dove cazzo è. Me le devi inculare, mi devi fare la cortesia.

-Va bene, va bene, le inculo, le inculo.

-Adesso ti faccio avere da mio figlio Michele tutti i dati. Va bene. Sei contento di lavorare per me?

Io ero contento ma volevo sapere quanto mi dava. Però mi vergognavo, inoltre ultimamente non tenevo molti soldi e qualunque cosa mi dava per me andava bene. Ero ridotto un poco alla disperazione.

### CAPITOLO 3

Le due puttane abitavano alla Duchesca, non lontano da casa mia. Abitavano assieme in via Leonida, numero 40, interno sette. Facevano... le squillo. Rispondevano al telefono e ricevevano gli uomini in casa. Si chiamavano Anna e Rosy Vlavec. Erano sorelle. Io non sono entrato subito da loro. Anni di esperienza e guai a non finire, anche se ringraziando il demonio sempre finiti bene, mi avevano insegnato a aspettare. Normalmente... sarei entrato in casa delle due come un carro armato e le avrei stordite e inculate. Adesso preferivo pigliarmi il mio tempo. Studiare bene la situazione, aspettare l'occasione giusta quando ero sicuro che non tenevano clienti né nessuno in casa, e poi agire. Mi sono quindi seduto al tavolino di un bar che stava lì di fronte. Il tavolino stava all'interno e ho domandato... al proprietario del bar che conoscevo di vista se potevo mettermi col tavolino fuori, sul marciapiede. Lui ha detto: "Va bene."

Ho spostato il tavolino e la sedia e mi sono seduto lì fuori. Ho finito di pigliare il caffè e poi ho acceso una sigaretta. Non succedeva niente. Io tenevo le fotografie delle due donne, ma mi sono reso conto che aspettando aspettando non risolvevo niente. Don Luigino si poteva abboffare e inoltre io non ero sicuro di niente. Come facevo a sapere se quelle persone che passavano erano estranei, erano gente del palazzo o erano clienti? I clienti comunque si riconoscevano, perché erano ricchi e non guardavano in faccia nessuno. Pensavo di poterli riconoscere. Ma allora... anche se don Luigino si scocciava che non facevo niente dovevo restare di guardia. Ho dato una voce all'interno al barista.

-Capo, vado a comprare il giornale sportivo. Lascio il tavolino fuori perché appena torno lo rioccupo.

-Va bene, don Pericle!

Era la prima volta che mi chiamavano così. Io non avevo autorizzato nessuno a dire che ero un camorrista. Neppure Luigino Pizza mi aveva domandato né io glielo avevo detto. Ma io sapevo cosa stava succedendo a me e agli altri. Non sono un'arca di scienza, sono mezzo scemo, però certe cose... le capisco a volo.



Dopo la morte di mia madre avevo cominciato a assumere arie più da camorrista. E la gente se ne accorgeva. Tutto qui. In passato un poco di voci c'erano state, e unendo questo con quello si otteneva che il barista... mi chiamava così. Avevo cominciato forse il giorno stesso della morte di mia madre. Le ragioni sono profonde, le spiego se sono capace appresso. Adesso le vedo un po' più chiaramente. Per tanti anni ci svolazzavo in mezzo senza capirne niente. Ero un poco di buono che si era trovato senza la madre, la mamma, per causa sua. Questo neppure riuscivo a capire. Non ci pensavo. Avevo troppo orroriello. Si aggiunga pure, a tutto il resto, che io avevo chiesto di portare il tavolino fuori e di lasciarmelo libero e vuoto in un modo... che solo un camorrista usa.

Sono andato... a comprare il giornale sportivo... e... sono tornato. Mi sono seduto al tavolino fingendo di leggere, ma in realtà guardando il palazzo dove abitavano i due mignottoni. In quella è passato don Luigino assieme a tre soldati, tutti e quattro in fila per due. Mi ha salutato ridendo:

-Pericle, ma che stai facendo?

-Leggo il giornale, don Luigi' - ho risposto ridendo senza alzarmi. Questo è permesso solo ai camorristi, e da quel momento, dato che tutti sapevano che don Luigino Pizza era camorrista, tutto il quartiere ha saputo che ero camorrista pure io. E andassero a farsi benedire tutti quanti. Secondo me solo in quel momento l'ha saputo pure don Luigino.

Mi si è avvicinato e si è chinato sulla mia spalla. E' stato un momento importantissimo nella mia vita.

-Fai bene a prendere il tuo tempo. Non voglio inquacchi.

-Sì, Luigino, prendo il mio tempo. Ho avuto contrattempi in passato a correre troppo veloce.

-Ma riesci a capire qualcosa? Questo che sta entrando adesso secondo te è un inquilino?

-Sì, è un inquilino.

-Va bene, vedi tu.

-Volete sedervi? Prendere qualcosa con me?

-E perché no?

Mi sono affacciato dentro il locale sempre senza alzarmi.

-Barista, per piacere, si possono avere quattro sedie?

Le sedie sono arrivate all'istante. Sul marciapiede ci entravamo... a stento. Però... non hanno voluto pigliare niente. All'ultimo momento... hanno cambiato idea.

-Scusa, Pericle. Non prendiamo niente. Stiamo andando... a un pranzo... all'ambasciata.

-Salute.

-No, è uno scherzo. Comunque... si tratta di un pezzo grosso. Tu pare che lo conosci. Il signor... Reduce.

-Ah, ho capito.

E dopo un poco se ne sono andati. Il barista... col mio permesso mi ha levato di mezzo le sedie in più, riportandole dentro. Tutto ossequi... mi ha domandato:

-Posso offrire qualcosa io? Omaggio della casa.

-Allora.. un Chivas Regal!

-Lo porto subito. Ah, ma io... non lo tengo. Tengo... un Johnny Walker.

-Va bene. Uguale.

E sono rimasto a studiare. Dopo un poco è arrivato il liquore. L'ho bevuto tutto d'un fiato e mi sono curvato un'altra volta per dare una voce all'interno.

-Grazie, padro'!

-Prego, signore.

Verso la mezza le due mignotte sono uscite insieme. Erano veramente spettacolari. Erano alte più di un metro e settanta e tenevano curve mirabolanti tutte e due. Inoltre erano di una bellezza che metteva soggezione. Una era bionda, Anna, e una bruna, Rosy. Io non mi sono mosso. Sono andate a fare la spesa e poi sono rientrate. Non... avevo visto nessun cliente. Adesso dovevo alzarmi... e suonare il citofono. Ma due donne così non mi facevano entrare... neanche morto. L'unica era... telefonargli e

pigliare un appuntamento. Ma se pigliavo l'appuntamento con una come facevo poi a essere sicuro che quell'altra non stava tra i piedi con un suo cliente? E in quel caso come facevo a incularle tutte e due? Ci stava un testimone! E nel mio mestiere i testimoni vanno evitati con ogni cura, come la peste! Possono inficiare tutto il lavoro segreto che faccio mettendosi nelle orecchie delle vittime, "Ma che è successo, e che non è successo, e come è stato, e come non è stato?" finché le vittime che normalmente si stavano zitte, piangendo piangendo aprivano il forno e raccontavano tutto. Non era mai accaduto ma i segnali qui e là li avevo avuti che poteva accadere e ci stavo attento. Già stavano accadendo grandi disastri, non era il caso di offrire altri appigli, come si dice, al malocchio e alla sfortuna. L'unica cosa era chiamare e pigliare un appuntamento con tutte e due.

## CAPITOLO 4

Sono entrato in una cabina per chiamare. Tenevo il numero telefonico. Ma il telefono non funzionava. Allora sono andato di sopra, a casa mia, a chiamare di là. Però ci stava in casa Socrate, mio fratello, con l'innamorata. Ho detto:

-Devo fare una telefonata. Chiamo dalla mia camera.

-Pericle, ti devo parlare. Senti.

Stava in cucina. Con lui stava seduta la fidanzata Maria e giocavano a carte. Mi ha guardato in quel modo buffone e spavaldo che tiene lui, con me.

-Che c'è, Socrate?

-Oggi, alla mezza, rientrando, mi hanno detto nel quartiere che don Luigino Pizza ti ha salutato e tu non ti sei alzato.

-E perché mi devo alzare?

-Io pure mi alzo, perché ho paura. E tu non ti alzi?

-No.

-Io dico che tu sei camorrista, Pericle. Lo sospetto da anni e adesso tengo la certezza.

-Pensa quello che vuoi. Dai i numeri, Socrate. Che camorrista?

-Comunque questa casa è mia, io adesso mi sposo, e voglio che tu te ne vai.

-E dove vado?

-Non lo so. Ma in casa con mia moglie non ti voglio.

Ho capito che non ci stava niente da fare.

Ho detto:

-Va bene. Ma dammi il tempo per trovare una sistemazione.

-Ah, per questo non ti preoccupare. Ti do tutto il tempo che serve. Ma ricordati che devi andartene.

Sono andato in camera e mi sono preparato una canna. Ho dato una voce, per ingraziarmelo:

-Socrate, volete fumare?

-No, grazie, non fumo più. Maria non vuole. Scusa, Maria, ma fumavo solo ogni tanto e solo quando Pericle me l'offriva...

Ho fumato con calma la canna. Stavo steso sul letto. Provavo freddo. Era la prima volta che cambiavo casa. Non capivo cosa dovevo fare. Ma speravo che mio fratello ci... ripensava. Gli pagavo un affitto semmai. Ma era stato troppo deciso. Non sapevo se fumare una seconda canna ma ho preferito di no. Era domenica, il giorno dopo dovevo andare al lavoro. Stavamo ancora giracchiando qualcosa. Mi davano otto milioni a film come un tempo me ormai per fare un film ci mettevamo anche sei mesi. Erano finiti i tempi belli! A suo tempo giravamo un film dietro l'altro senza fermarci mai. Adesso i miei produttori si erano disamorati, così dicevano. Non volevano quasi saperne... più niente. Tre avevano lasciato il mestiere addirittura, aprendo uno studio da avvocati. Però ancora ci mettevano lo zampino. Ancora erano interessati a quello che si faceva. Il cinema era una passione grande. Pure io la tenevo. E già prima facevano anche un poco gli avvocati. Erano i tre fratelli più giovani... dei sette che formavano la casa di produzione.

Alla fine mi sono deciso a alzarmi dal letto e mi sono seduto sul bordo, di fronte al telefono. Ho cavato di tasca il numero delle due cecoslovacche. L'ho guardato per quasi un minuto. Non sapevo decidermi a telefonare. Poi ho preso la cornetta e piano piano, fin quasi al punto che la telefonata poteva disattivarsi da un momento all'altro, ho compitato tutti i numeri. Ha risposto una delle due dopo cinque o sei squilli. Mi era venuta una buona idea per invogliarle a vedermi. Teneva una voce arrapantissima.

-Pronto.

-Mi chiamo Pericle Scalzone. Parlo con la signorina Rosy o la signorina Anna?

-Sono Rosy, prego.

-Sono un attore porno, signorina Rosy.

-Potete chiamarmi Rosy. Sì, va bene.

-Sono un attore, Rosy. Grazie. Posso vedervi tutte e due?

-Tutte e due addirittura?

-Sì, è possibile?

-Non lo so. Noi non diamo appuntamento così facilmente, signor Scalzone- ha detto lei con una pausa, tra le parole.

-E cosa bisogna fare per avere l'appuntamento? Cosa bisogna fare? Io vi ho viste in strada e sono letteralmente uscito pazzo per voi due. Voglio avervi tutte e due a qualunque prezzo.

Tanto che mi importava, chi le pagava?

Mi limitavo appena avevo la possibilità a stordirle e incularle. Sarebbe stato un autentico sollazzo. Un grande piacere. Erano all'altezza di fare le attrici porno e sul set di inculate ne facevo poche e se pure le facevo duravano... pochi minuti, poi si cambiava. Era terribile perché ci stava adesso una ragazza nuova, di diciotto anni, che mi sarebbe piaciuto inculcare a mestiere, ma fino adesso mi ero limitato a inculcarla una volta sola per mezzo minuto, poi avevo dovuto secondo gli ordini del regista che era Ciccio, uno dei sette fratelli Razza, produttori, avevo dovuto sborrare. Questa... ragazza nuova si chiamava Lucia.

-Se volete averci a qualunque prezzo la cosa sicuramente, tesoro, si potrà fare. Ma naturalmente dovete darmi il numero di casa vostra. E noi vi richiamiamo per darvi l'appuntamento.

-Ma se risponde qualcun altro?

-Non si può fare in modo che rispondete voi?

-Si può fare, ma dovete dirmi a che ora precisamente mi richiamate.

-Datemi il numero, Pericle, e vi richiamo tra dieci minuti. La mia collega adesso è occupata. Ma tra poco sarà libera. Avete detto Pericle Scalzone, vero?

-Sì, Pericle Scalzone. Faccio l'attore. Non mi avete mai sentito nominare?

-Attore porno?

-Sì, attore porno- ho detto emozionato. Erano due stangone che sarebbe stato un piacere pigliare... nel culo assieme, l'ho detto e lo ripeto!

-Dovete darmi il numero di telefono. No, purtroppo non vi conosco. Ma forse la mia collega vi sa...

-Non è vostra sorella?

-Sì, è mia sorella- ha risposto lei ridendo.

-La cosa è meravigliosa.

-Grazie. Mi date il numero?

Le ho dato il numero.

-Adesso però dovete dirmi a che ora richiamate.

-Richiamo esattamente tra dieci minuti.

-Non fatemi patire.

-No, non patirete, non vi preoccupate. Tra l'altro mi avete messo curiosità. Pericle Scalzone, attore porno. Dovrei conoscervi, ma io non vedo films porno.

-Ma come, non fate mai vedere films porno?

-No, non ne abbiamo mai sentito la necessità. Vi meraviglia?

-Non mi meraviglia. Vi ho visto tutte e due. Siete meravigliose.

-Grazie, grazie. Fa piacere ogni tanto sentire... complimenti.

Continuava a parlare. Era buon segno. Non dico che si era innamorata ma sicuramente le faceva piacere parlare con me. E se si innamorava? Allora le cose si vedevano appresso. Già avevo avuto una donna che si era innamorata... dopo che l'avevo inculata. Perché anche se si innamorava, e magari si innamoravano tutte e due, prima le inculavo e poi vedevo... che veniva appresso.

-Vostra sorella ha la vostra stessa età?

-Siamo gemelle.

-No!

-Sì.

-Ma questa cosa si sa? Si sa davvero o la tenete segreta? E se la tenete segreta perché?

-Non la teniamo segreta ma siamo gemelle diverse e così non ne parliamo spesso. Anche che siamo sorelle... non lo diciamo spesso.

-Siete così belle, ma così belle. Non vedo l'ora di incontrarvi.

-Va bene, Pericle, ti richiamo tra dieci minuti.

Abbiamo posato e io sono andato con una sigaretta in mano per calmarmi a dire a mio fratello che aspettavo una telefonata tra dieci minuti e che rispondeva io dalla camera.

-Va bene, rispondi tu. Pericle, tu hai capito quello che ho detto?

-Che me ne devo andare?

-Sì, te ne devi andare. Non pensare di tirare la corda a lungo. Ti do il tempo che ti serve. Sei mio fratello, non lo dimentico nonostante tutto. Meno male che mamma è morta. E' chiaro adesso che tutte quelle storie che ci raccontavi, riguardo un tuo conoscente camorrista segreto, e su cui ci chiedevi consiglio, riguardavano te.

-Però i consigli me li davate.

-E chi poteva pensare che si trattava di te? Scusa!

-Non ha importanza se si trattava di me...

-Invece hai ammesso che si trattava di te.

-Non ho ammesso.

-Di' la verità. E' triste ma almeno non ci pensiamo più. Né tu né io. Sei camorrista, Pericle?

-No!

-E invece sì.

-Comunque dicevo..., di quell'altro, di quel mio conoscente camorrista, né tu né mamma vi siete mai scandalizzati a sentirne i fatti. Maria, adesso lui fa tutto l'indignato ma prima non si scandalizzava. E anzi dava anche dei consigli che io riportavo.

-Ma cosa dici alla mia innamorata, Pericle? Come ti permetti...? Non è vero, Maria, che noi rispondevamo a cuor leggero. Però è vero che rispondevamo.

-Non c'è niente di male, Socrate.

-Non c'è niente di male, Maria?- ho domandato io.-Rispondevano su qualunque questione e adesso si indigna che io sarei un camorrista. Io camorrista non sono e non mi sono alzato quando è passato don Luigino perché chi lo conosce quello? Lui è un boss ma io sono pur sempre un attore famoso, o abbastanza famoso.

-Pericle, se non sei camorrista, io sono pago. Però fino adesso ci hai pigliato troppe volte in giro. E non puoi ogni volta trovare una pezza per coprire le tue... malefatte. Il tuo comportamento è quello di un camorrista e lo dimostra don Luigino che non si è arrabbiato... quando tu non ti sei alzato.

-Ma cosa poteva fare? Prima di tutto io non sono piccolo, sono grosso e poi...

-Pericle,... per favore!

-Che vuoi? Non mi fai neppure parlare. Neppure parlare... E poi arrivi alle conclusioni... basandoti... su presupposti... sbagliati.

-Ma che presupposti sbagliati. Ma fammi il favore. Ma parla come ti ha fatto mamma. Impari queste frasi fatte e magari non sai neppure... cosa significano.

-Lo sai tu. Tu lo sai che sai tutto.

-Io non so niente però so una cosa...

-E cosa?- ho detto spaventato, perché l'idea di lasciare la casa proprio non mi scendeva. Io già mi vedevo tranquillamente in casa



come sempre con la giovane Maria al posto della vecchia madre, anche se mia madre non era tanto vecchia, anzi era piuttosto giovane. Ma questo per dire che non ci vedevo niente di male, a che io abitavo con loro due, per me era comodo!

-So che alla fine don Luigino... e gli altri tre... che stavano con lui..., tre suoi uomini, e conosco pure i nomi e se vuoi te li faccio, si sono seduti con te. Erano...

-No, non importa, lo so che si sono seduti con me- ho detto quasi tartagliando,-ma lo hanno fatto perché volevano sapere che film stavo girando, come hanno fatto sempre i camorristi quando mi incontravano. Non ti ricordi che addirittura mi chiamavano a casa?

-Come, non mi ricordo? Ti chiamavano pezzi grossi e tu ci facevi credere che ti obbligavano a frequentarli una o due volte all'anno...

-Ma perché, telefonavano più di una o due volte all'anno?

-Perciò ti credevamo.

-E alla stessa maniera quei quattro hanno voluto sedersi con me.

-Io non ti credo, Pericle. Comunque a ogni modo mi serve la casa.

-Ma potresti concedermi qualche anno di tempo per trovarne un'altra.

-Che anno? Ma quale anno? Ti concedo... un mese al massimo.

-E se... non me ne vado?

-Lo vedi..., lo vedi... che sei camorrista?

-No, me ne vado, me ne vado.

-Tanto se non te ne vai ti butto tutta la roba fuori. E se ti incaponisci e non vuoi andartene allora me ne vado io, ma allora... avrò la certezza... che sei camorrista.

-Che camorrista e camorrista e camorrista e camorrista! Se uno non vuole lasciare la casa dove è cresciuto è camorrista?

## CAPITOLO 5

Ero veramente disperato che mio fratello insisteva. Speravo di convincerlo. Tutto il mondo a cui ero abituato si stava, come si dice, sfarinando nelle mani. Don Ottavio non c'era più, e non c'era nemmeno Rossignone, il quale pur essendo a me noto solo poco, pure era un importante riferimento. Pensavo sempre a lui quando mi trovavo in una situazione imbarazzante di camorra. E ogni tanto pure ero ricorso a lui, quando mi trovavo in guai seri, e non sapevo a chi chiedere l'estremo consiglio. Anche la veneranda Signorinella non ci stava più, in Portogallo stava, lontanissima, e forse non l'avremmo rivista mai più. Adesso ci stavano i nuovi capi, come don Luigino. Io lo rispettavo molto perché si vedeva che era un uomo tutto d'un pezzo, un uomo che non teneva paura e che era pronto a tutto per farsi rispettare. Però era anche un uomo distante e incapace di creare un vero rapporto di camorra, o come lo intendevo io, visto il mio passato rapporto con don Ottavio, di amicizia. Sia pure con tutte le differenze che per forza esistono tra un capo e un suo uomo. Io ero per Luigino Pizza... quasi un personaggio del varietà, me ne accorgevo bene, non ero stupido fino a questo punto,... però... mi dava... confidenza... E questo... a me bastava. Mi era dispiaciuto che non mi aveva detto quanto mi dava per il lavoro che stavo sbrigando per lui, ma nella condizione in cui stavo non potevo fare lo sfrontato. Però tutto il mondo a cui ero abituato non ci stava più. Restava ancora per un poco Cornelia, ma tutti i segnali tra noi due dicevano che era quasi finita. O forse era finita già. Avevamo avuto un chiarimento già da un anno e passa e però ci eravamo rivisti qualche volta e io ancora speravo che ci rimettevamo insieme, ma contemporaneamente non ne tenevo voglia. Adesso marciavo per i trentatré anni, o qualcosa di più, neanche mi ricordo bene. Non è importante. L'anno in cui è morta mia madre è stato un anno di passaggio e sono accadute un sacco di cose,... ma mi confondo sempre... tra i particolari, e i dettagli diventano talmente tanti, che non so più dove mettere le mani della memoria. Non so quanti anni avevo anche se un riferimento lo faccio con l'anno della caduta del muro di Berlino e

mi pare che il muro era già caduto..., quando ho avuto l'incarico per la prima volta da Luigino Pizza, a proposito delle due cecoslovacche. Il tempo passava inesorabilissimo e io gli correvo dietro come potevo, non essendo in grado di badare a me in maniera sostanziale. Ero stato viziato da mia madre e abituato, educato a ricevere tutto, ogni attenzione..., in casa. Adesso ritrovarmi senza capo, senza lavoro quasi e senza casa era troppo davvero per le mie poche forze. Mio fratello non mi aveva chiamato più "Pericle il Nero", ma io quel nomignolo non l'avevo scordato. Non mi sentivo proprio nero ma sicuramente tanto bianco dentro l'anima... non ero. Non ero. E ero un mascalzone. Questo lo sapevo. Lui mi chiamava così in relazione al buio del coso, del mio spirito. All'epoca neanche sapevo di avere uno spirito. E io non so quanto buio era. Però qualcosa... di luce... ancora intravedevo. Ancora ero capace di provare vergogna a stare seduto mentre uno mi ha finito di parlare di lavoro..., perché pare che uno pensa a quanto... deve chiedere. Ancora ero buono a entusiasarmi per il cinema e insomma non ero del tutto scuro dentro. Qualcosa ancora rimaneva. Erano lucelle, lucelle... Erano piccole tracce qua e là e l'aver praticamente ucciso mia madre non le faceva sparire del tutto. Ho bisogno di dirmi queste cose per andare avanti con i ricordi su quei tempi terribili.

-Non sei camorrista... perché vuoi restare in casa- ha detto mio fratello,-ma... per come... ci resti.

-Ma... non lo sai ancora... come ci resto.

-No,... tu... non ci resti per niente.

-Eppure staremmo così bene...

-Chi?

-Tu, la tua sposa e io.

-Tu sei battuto con la testa per terra.

-Ma se non sono camorrista mi fai restare?

-In ogni caso io devo mettere su famiglia...

-E se non sono camorrista?

-Se tu non eri camorrista certamente la cosa era differente.

-E allora ti dimostrerò che non sono camorrista.  
-Pericle, tu parli come un camorrista!  
-Ma non lo sono.  
-E ti viene pure da ridere!  
-Per forza!  
-Come: “per forza”?  
-A sentirti parlare...  
-Pericle il Nero, tu in questi anni ci hai sempre pigliato per il naso. Ogni volta che stavamo per mettere insieme i pezzi del puzzle e scoprire e capire che eri tu il tizio camorrista di cui ci parlavi tu ti inventavi qualche trucco per convincerci del contrario. Ma adesso tutti quei trucchi li tengo qui, davanti agli occhi, e non puoi più sfuggire al tuo destino.  
-Mi richiami “Pericle il Nero”?...  
-Sì, ti richiamo così. E ripeto sono contento che mia madre non ci sta più.  
-Bella cosa.  
-Hai capito? A questo mi hai portato!  
-Eppure sbagli, stai sbagliando. E poi tieni presente che io ti pago l'affitto.  
-Ci mancherebbe pure il contrario. Ma non ci sta niente da fare.  
-Sei sicuro?  
-Sono sicurissimo. E non minacciare.  
-Certo, se ero un camorrista..., te la facevo... vedere io.  
-Basta così, Pericle il Nero.  
-Veramente con te bisogna essere camorristi.  
-Non giocare con le parole, Pericle il Nero.  
-Non gioco con le parole. Dico che stai sbagliando di grosso.  
-Sei camorrista. Hai l'indole del camorrista. E pure la faccia.  
-Non sono camorrista. Ho la faccia dell'attore porno.  
-No, del camorrista. E mi domando come farai adesso che la voce si diffonderà... coi tuoi produttori.  
-Sei tutto contento che mi posso rovinare, Socrate del ca...  
-Bada a come parli.

-Scusa.

-Come farai?

-Infatti sto inguaiato... se questa voce arriva ai produttori miei.

-Ci arriverà. Per il quartiere... non si parla d'altro. Dopo quindici anni o quel che è... si scopre che Pericle Scalzone, l'attore, è un camorrista. I produttori lo verranno a sapere, non puoi farci niente.

-Se lo vengono a sapere sono rovinato.

-Dovrai trovarti un altro mestiere.

-E che mestiere?

-Continua a lavorare per la camorra. Cosa fai, il picchiatore?

-E dagli.

-E ridagli.

-Pericle, faccio un goccio di caffè.

-Grazie, Maria. Ma come devo fare con questo qua?

-Pericle, io spero che tu non sei quella cosa, ma noi vogliamo sposarci, la casa non è grande. E poi tua madre ti ha lasciato abbastanza soldi per affittarti una casa tua...

-Io non sono capace... di vivere da solo.

-Ti abituerai. Vedrai. All'inizio sembra sempre difficile ma poi...

-Poi niente. Io da solo non ci vado a vivere.

-Dovrai abituarti.

-Basta fare capricci, Pericle. I tempi in cui servivano allo scopo sono finiti. Nostra madre è deceduta, purtroppo. Devi trovarti una nuova casa. E non è solo che sei camorrista, e noi poi abbiamo bisogno di una casa tutta per noi, e che infine tu tieni i soldi per cavartela. Non sono solo queste tre cose, ognuna delle quali è sufficiente per separarci, è che ci sta un'altra ragione. E la ragione è che io non voglio più abitare assieme a te. Mi hai stomacato tutti questi anni, non è possibile trovare un'altra parola. Mi hai nauseato al punto tale che non voglio più vederti. Ormai mamma è morta e non ha senso forse rinvangare il passato ma tu la trattavi come una pezza, come uno scarrafone, e hai affrettato la sua fine. Adesso non mi aspettavo che moriva. Era ancora giovane, e poteva vivere tranquillamente un'altra ventina d'anni. Invece è

morta. Io non so che è successo e se è successo qualcosa. Spero di no. Sennò te la devi vedere solo con la tua coscienza. Non batti ciglio il che vuol dire che ci sta qualcosa in quello che dico. Peggio per te. Io dico solo che mamma non doveva morire eppure è morta. Era malata, d'accordo, ma non al punto da morire così d'improvviso. Sono infermiere al Cardarelli, di gente malata di tutti i tipi ne vedo, e sono abbastanza esperto per dire che non doveva morire. Invece è morta. Pazienza. Però io non voglio più vederti. Ogni volta che penso alle sbrasate che facevi a quella povera donna sento i conati del vomito. Eri viziaticissimo e ti credevi in diritto di poter chiedere qualunque cosa. Adesso quei tempi sono finiti e non ci sta niente da aggiungere. Tranne una cosa piuttosto lunga a dirsi ma io la dico rapidamente. E forse un altro giorno, prima che te ne vai, te la dico nell'altra maniera, nella maniera completa. Ma penso che invece non ti dirò nient'altro, perché che me ne importa, cosa tengo da guadagnarci? Ormai, Pericle il Nero, sei nero, completamente nero, e per te non ci sta più speranza. Sennò parlerei. Sei sempre mio fratello e se davvero hai ucciso nostra madre peggio per te e per quello che ti devi portare dietro. Peggio per te. Ma resti mio fratello e dico che se ancora ci stava un poco di speranza io ti aiutavo, anche se lo stesso non volevo più vederti in questa casa, ma ti aiutavo. E la cosa da dirti è che tu sei rovinato completamente. Ancora sei capace di drizzare l'uccello, cosa che mi fa piacere, per te. Tra l'altro ci raccontavi, a me e mamma, e ce lo raccontavi ridendo, che questo tuo amico camorrista, tu!, faceva qualcosa con l'organo genitale, ma noi mai abbiamo capito cosa faceva, perché tu mai ce l'hai spiegato... Ce l'hai spiegato? E allora io non ho mai capito. E neanche nostra madre! Ma tu sei finalmente arrivato al capolinea. Non ti nascondi più e adesso tutti sanno la verità perché tu stesso, adesso che mamma è morta, vuoi che sanno la verità. Che sei camorrista! E questo è quanto, sono affari tuoi, certamente. Però sono anche affari miei se mi metti negli imbrogli a causa della tua indole. E non voglio trovarmi nei guai a causa tua. E non voglio

che ci si trovi mia moglie, quando io e Maria saremo sposati. Tu devi andartene perché ormai sei marcio completamente, e non ci sta più niente da fare per te.

-Grazie, grazie per le belle parole.

-Non fare l'innocente perché è inutile.

-E chi fa l'innocente?

-Tu. L'hai sempre fatto.

-Io non faccio l'innocente. Faccio... il comico.

-Fai il comico, fai quello che vuoi ma vattene.

-Hai detto che ho tempo.

-No! Ho detto che hai il tempo per trovarti una nuova casa.

-Ma dove la trovo? Io non sono capace di trovare una nuova casa.

-La trovi, la trovi. E sennò vai a dormire in strada.

-Ma davvero terrestri il coraggio?

-Pericle, mamma è morta. E' morta. E' morta. Tutti gli scherzi, i trucchi che mettevi in pratica, quando era viva, per ottenere quello che volevi non funzionano più. Sei solo. E devi abituarti all'idea. E' meglio per te che ti abitui. Sei solo, solo. Però tieni al tuo fianco ancora la camorra. Quindi sbaglio a dire. Con la camorra non ti senti solo. Questo facevi capire che ti diceva quel tuo compagno camorrista, tu!, tu in persona!, cioè, e se allora con la camorra non ti senti solo buon per te. Puoi ricorrere alla camorra anche per trovarti una casa. Magari la dividi con altri camorristi. E' giusto così. Ti piace la camorra, ti piacciono i camorristi? buon per te, così non tieni da lamentarti più. Ricorri alla camorra per ottenere quello che ti serve, fatti aiutare ogni volta che vuoi aiuto, e in quanto al vivere solo, che solitudine mai è, che dico io stesso? ci sta la camorra che ti dà compagnia. E così buon per te che tieni una tale magnifica compagna. Hai voluto la bicicletta, e pedala, pedala. Starai sempre in compagnia della camorra da ora in poi. Se sei libero sei libero e se Dio vuole che finisci in galera che ti importa? Neanche lì sei solo, ti trovi assieme a altri camorristi come te. E non pensare di potermi minacciare o mettere paura perché sei camorrista. Io ci ho pensato mentre tu stavi ancora in

strada. Lo so che ci sono camorristi che vivono a sbafo nelle case di persone deboli e però oneste. Con me non funzionerà. Io lascio la casa e te la lascio, e però tu non potrai mai più contare sull'aiuto di nessun parente! E tutte le conoscenze che tenevi se ne andranno perché a parte quelle di camorra sono tutte conoscenze basate sull'amicizia. Inoltre lo stesso rimani solo perché io me ne vado e certamente mia moglie qui con te non ce la porto mai e poi mai a abitarci e per il resto hai tutto da perdere. Invece se te ne vai con le buone, come penso che farai, perché è vero che sei Pericle il Nero ma non sei del tutto scemo, e le cose ancora sei capace di distinguerle, hai tutte le convenienze. Io comunque resto tuo fratello e anche i parenti restano tuoi parenti.

-Ma cosa ti costa a dividere la casa con me e tua moglie?

-Tu mi fai vomitare.

E' suonato il telefono. Ho risposto io.

-Pronto?

-Pericle Scalzone?

-Sì, ah, aspetta! Vado in camera mia a rispondere. Aspetta, aspetta. Aspetti? Hai capito cosa ho detto? Non parlare più, parliamo tra pochi momenti. Il tempo che vado di là.

-Aspetta, è inutile.

-Come inutile?

-Abbiamo saputo chi sei tu e...

-Aspetta, vado di là. Aspetta.

Con la morte nel cuore ho riattaccato e sono corso in camera mia a staccare il telefono. Come avevano saputo chi ero? Che intendevano? A che stavamo arrivando? Ma veramente non ci stava più speranza per me? Mio fratello per pigliarmi in giro parlava della camorra che poteva darmi tutto quanto a partire dalla compagnia, ma io rischiavo di restare anche senza camorra. Adesso che don Ottavio non ci stava più io non sapevo se don Luigino Pizza mi prendeva o non mi predeva come suo uomo anche se non volevo venire coinvolto in omicidi. Fino adesso aveva funzionato la mia richiesta, non sapevo perché, ora so che



funzionava perché i camorristi che sapevano del mio mestiere di inculatore, il mio capo e il suo braccio destro soprattutto, temevano che a coinvolgermi io perdevi la capacità di drizzarlo. Ma questo a Luigino Pizza sarebbe interessato allo stesso modo? O meglio, come la pensavo allora, Luigino Pizza teneva tanto interesse in me da tenermi lontano dalle cose che mi infastidivano? E perché doveva farlo? Il buongiorno si vedeva al mattino e lui non era sembrato tanto interessato a me. Mi aveva chiamato più per curiosità che per effettiva necessità, neppure sapeva quello che sul serio facevo e quando l'aveva saputo non era mica stato entusiasta, mi aveva dato, commissionato quell'incarico con la televisione accesa e l'aria svagatella e distratta di chi ha assai assai assai di meglio da fare. Così non mi aspettavo da quel lato niente di buono nel futuro. Ma se le cose si mettevano male fin da adesso, e fin nei particolari più minimi minimi e meno scabrosetti, quei particolari che facevano parte a livello basilare del mio mestiere, come facevo? A chi chiedevo aiuto? E specialmente come me la cavavo con la camorra? Io tenevo bisogno della camorra per sfogare i miei istinti malvagi. Senza la camorra stavo male. Forse, giudico adesso, stavo bene, ma all'epoca non ero capace di tali analisi e senza la camorra a farmi sfogare le nespole che tenevo in gola contro la società, i crisommoli che covavo in corpo contro gli onesti come avrei mai potuto andare avanti? Contando su quali altri fatti? Io non ero in grado di mantenermi poi con il cinema, come ho lasciato intuire nei rigi precedenti e la camorra mi era indispensabile ormai per farmi sopravvivere. Ma se risultavo un inetto era palese che la nuova camorra, rappresentata da gente dura e gelida come don Luigino Pizza, mi ignorava! e non solo mi ignorava ma anzi prima o poi cominciava pure a vedermi come un intoppiello fastidioso. Questo... era già successo e poteva succedere se avevate un certo successo... nella camorra... causando notevoli gelosie che adesso... potevano... sfogarsi perché non eravate più... all'altezza dei successi... e... le glorie... dei tempi... antichi. Persino don

Ottavio, che mi trattava bene, quando era pigliato dai moti di gelosia mi faceva paura. E io lo drizzavo sempre, ero capace di drizzarlo nelle situazioni più complicate, sul set del cinema ero sempre una garanzia, lo drizzavo e l'avevo drizzato tutta la vita. Cosa sarebbe successo, come l'avrebbe pigliata la camorra sopravvissuta a tutti quei delitti quando io non fossi stato più all'altezza di lavorare come delinquente? Certamente non potevano uccidermi per divertimento, queste cose non succedono, che io sappia, anche se ho sentito dire da altri il contrario, ma io non ne sono mai venuto al corrente, però non ci voleva niente a creare il pretesto! E dopo di che, ti saluto, Giorgio! Ero morto. Ho risposto con un nodo alla gola di terrore al telefono in camera mia, dicevo.

-Pronto, sono Scalzone. Ma chi è, Rosy?

-Chi è non è importante. L'importante è che noi non vogliamo vederti.

-Ma perché?

-Perché tu sei un camorrista.

-Ma io non sono un camorrista.

-Lo sei, lo sei.

-Io non sono un camorrista, ma se lo ero? Che vi importa? Avete qualche cosa contro i camorristi?

-Noi non teniamo niente contro nessuno. Ma tu ci fai paura.

-Io non devo farvi paura. Io devo farvi ricche.

-Ma perché, hai tutti questi soldi da spendere?

-Ah, se tengo i soldi tutto si aggiusta?

-Non si aggiusta niente, ma se tieni i soldi...

-Se tengo i soldi?

-Vuol dire che non sei camorrista.

-Perché, i camorristi sono senza soldi? Non capisco più niente. Di che stiamo parlando?

-I camorristi possono essere ricchi. Ma se tu tieni assai soldi non sei più camorrista perché tu dai l'impressione di non avere assai soldi...

-Non ho capito niente.

-Non ha importanza. Oh, mannaggia, voglio dire che tu non sembri ricco e sembri un disperato al soldo della camorra. Ma se al contrario sei molto ricco allora ci stiamo sbagliando.

-Vi state sbagliando! Giuro... su Dio..., sul mio onore. Vi state sbagliando. Io non sono camorrista. Ma se ero camorrista non capisco cosa vi importa.

-Abbiamo paura che don Luigino Pizza ci manda qualcuno a farci del male.

-E perché vi deve mandare qualcuno a farvi del male?

-Perché vogliamo tornare a casa, in Cecoslovacchia.

-E io che c'entro?

-Tu sei stato visto proprio assieme a don Luigino Pizza prima. In strada, si è seduto assieme a alcuni dei suoi uomini, assieme a te.

-Questo non è vero!

-Ci sono testimoni. Noi prima di chiamare il cliente che... ci vuole, chiamiamo un nostro assistente, che ci aggiorna sui fatti del giorno. E questo assistente... ci ha detto che tu sei camorrista.

-E chi è questo assistente? Come si chiama?

-Non te lo dico... E' inutile.

-Io sono camorrista?

-Dice che si è scoperto proprio oggi.

-E io proprio oggi dovevo farmi benedire.

-E fatti benedire, fai quello che vuoi, ma da noi non vieni. E questo è tutto.

-Ma aspetta, ascolta... Se ero un camorrista che bisogno tenevo di venire da voi... in questa maniera complicata? Venivo... e basta!

-E chi ti faceva salire? Restavi in strada dove non potevi fare niente. Che ci facevi in strada?

-Io, guarda, vorrei parlare con questo vostro assistente! Ma chi è, il vostro pappone?

-Il nostro pappone è don Luigino Pizza, o uno dei suoi uomini. Questo che ci ha invece raccontato di te è un nostro amico. Arrivederci.

## CAPITOLO 6

Mi sono steso sul letto a preparare proprio proprio febbrilmente una canna. Come tante volte nella mia vita non sapevo che fare. Il fumo mi cascava di mano... però stavolta, mi bruciacchiava le dita, mi faceva buchi già prima di fumare... sulla maglietta. Stavamo a giugno. Ero febbricitante. Io andavo soggetto a febbre, ogni volta che volevo fare qualcosa e non ci riuscivo. Ma stavolta io non volevo fare niente, tenevo solo il terrore dell'inettitudine. Di tutti i terrori questo è il più grande, dico oggi, o lo dice per me chi scrive queste mie memorie, aggiustandole, considerando che forse un giorno qualcuno ci sarà che riprenderà tutti i miei racconti per narrarli in un'altra maniera, più acconciatella, con i congiuntivi e i condizionali che almeno un poco funzionano, e nemmeno il terrore della morte... o della pazzia reggono al confronto. Il terrore della pazzia è vicino al terrore dell'inettitudine, ma quest'ultimo è superiore pure... a quello, a meno che non si dimostra che sono la stessa cosa. Certe volte Nastasia mia mi fa venire il dubbio. Di queste cose parliamo, io e lei. Chi è stato pazzo, e ha avuto il delirio per mesi o anni, sa che durante il delirio, e essendo pazzi, a meno di non essere pervertiti, si sta bene. Il pervertito esce pazzo. perché vuole di più..., sempre di più, nel campo della malvagità,... ma gli altri, quelli che magari sono usciti pazzi proprio a causa delle benedette aggressioni dei pervertiti, sanno che essendo pazzi si è felici. Così dicono, e io così credo. Ma forse... è prima della pazzia... che viene il terrore della pazzia e dell'inettitudine, come un tutt'uno. Io non credo che sia così,... ma non essendo all'altezza di appapacchiare ipotesi più accreditabili su pazzia e inettitudine come un tutt'uno dico che il terrore dell'inettitudine è più grande di tutti. E a questo proposito mi viene in mente che il terrore della pazzia si ammoscia se uno pensa che al massimo lo mettono in manicomio. Mentre l'inetto dove lo metti? Lui... non sa fare niente, non sa

fare nemmeno il pazzo. Così io tenevo il terrore dell'inettitudine. Un terrore senza uguali, perché chi ha terrore dell'inettitudine arriva pure a spararsi un colpo alla cosiddetta tempia, ... sembrandogli tutto il resto delle cose, della vita, una scemenza. Il terrore dell'inettitudine è un terrore, dice Nastasia mia, ancestrale in modo assoluto. Il bambino che non riesce a fare niente e soprattutto non riesce ancora a parlare... vede nella lingua dell'adulto... che invece sovrastandolo... parla... il segno... della vita... Questo ho letto in un libricino, e sono convinto che è verità. La lingua... è la vita. E non vede l'ora..., il bambino, che la sua lingua... è divorata... dall'adulto che la tenga per sempre al sicuro in posizione fetale... dentro il retto, come una cacchetta. Questo dicono o dovrebbero dire gli psichiatri. Ma uno di loro ha detto la tale cosa. E questo appunto dico io o lo dice per me il mio cronista, è uguale, spero un giorno di averlo, me lo merito, questa mia leggendaria cronistoria, alla Fantomas, un giorno allora sarebbe veramente adatta a azzardare, a formulare su se stessa ipotesi di eternità, senza fine. Questa bella frase pure me l'ha detto Nastasia, la mia compagna, maestra elementare. Il terrore dell'inettitudine quindi mi ha preso e non sapevo dove sbattere la testa. Adesso che mia madre era morta non tenevo nessuno che mi cucinava e nessuno che mi diceva quando cambiare le lenzuola del letto per dormire. E nessuno che mi faceva trovare i panni pronti e nessuno che mi dava le asciugamani per la doccia e il bidè. Adesso che mia madre era morta ero solissimo e non me la sapevo cavare. Chi mi preparava il tale dolce? Chi mi diceva se mi ero vestito bene? Chi mi levava la macchia? Chi mi faceva trovare l'odore del cucinato? Chi mi comprava la cromatina per le scarpe? Chi mi svegliava se non mi ero svegliato? Chi mi faceva il caffè? Io continuavo a pensare a mia madre al presente e questa abitudine mi è rimasta per anni e anni. Tutt'ora che ho quasi sessant'anni non ho dimenticato le mie colpe e non ci so pensare. Non ci penso mai. Pure qualcosa è successo e qualcosa ancora succede in relazione a quei fatti... di tanti, tanti anni fa. Cosa è successo,

ripeto, non lo so. Ma... per grandi linee qualcosa saccio... e qui lo racconto. E la cosa principale era il terrore, un terrore cieco e disperatissimo, senza la minima traccia... di speranza o di suggerimento di una fuga, che mi stringeva la gola e l'anima facendola, ammesso che sia possibile, sudare freddo. L'anima mia grondava acqua come una grondaia e era gelidissima e mi riempiva completamente di un lago di infelicità e dolore. Pure questa frase l'aggiusto assieme a Nastasia. Non sapevo fare altro mestiere che l'attore porno e pure quello avrei perso se si fosse saputo che ero un camorrista. E io, dopo che mia madre era morta, non avevo più nascosto..., come ho mostrato, quei dettagli che, a occhi esperti... di passanti..., da sempre, da generazioni, tormentati dalla camorra..., mi riconoscevano... come camorrista. E che facevo se non sapevo fare nient'altro che il rompitore di culi per la camorra stessa? Dico, come malavitoso altro non sapevo fare che questo! E se puta caso non riuscivo più a rompere il culo a nessuno di quelli che mi comandavano, commissionavano di punire, che facevo? E poi, sempre a causa della morte di mia madre, e del mio, diciamo così, manifestarmi come camorrista, mio fratello mi cacciava di casa. Io sapevo che se non avesse avuto sentore che io ero un tale delinquente mai avrebbe pensato o avuto il coraggio di cacciarmi. Fino ad allora infatti non ne aveva mai parlato. E ora! Ne parlava eccome. Con quale animo? Con quale animo? Mettere in mezzo a una strada un consanguineo! Era tremendo!

Sono andato a fare due passi cercando di capire come dovevo fare a svolgere la missione ordinata da don Luigino Pizza. Ero proprio riflessivo, al riguardo. Sono tornato al bar dove prima mi ero seduto con Luigino e gli altri. Il barista che era anche il padrone, come ho detto, stavolta mi ha guardato quasi con indifferenza, senza il rispetto di prima. E questo perché la mia faccia malata, abbacchiata e triste non si addiceva a quella di un camorrista. Ero un altro uomo come sempre ci diventi quando sei finito, e il terrore dell'inefficienza non ti fa provare quasi niente di fisico,

tranne quei gelidi passaggi di qualche cosa, della morte, forse, di una morte che forse, mannaggia, mai arriverà, lungo la colonna vertebrale, facendoti battere i denti o quasi. Io mi sono avvicinato al barista, non ci stava nessuno, e ho rifatto la faccia da camorrista. Subito ha cambiato faccia pure lui e mi ha guardato con creanza e terrore. L'ho fissato qualche momento. Se ero camorrista e se camorrista mi credevano tanto valeva che ne approfittavo. Dovevo ormai uscire dal mio comodo nascondiglio di tanti anni. E diventare ufficialmente camorrista. Non tanto ufficialmente che la polizia se la pigliava con me, la polizia non doveva mai avere il minimo straccio di prova. Ma abbastanza ufficialmente per cui tutti sapevano! Era ora di scegliere tra il mio lavoro come attore e il mio mestiere di inculatore. Non ci stava più spazio per i sotterfugi. Per tanti anni ero riuscito benissimo a andare avanti, adesso bisognava scegliere. Non ci stava niente da fare. O ero camorrista e non ero più un inetto, o ero un attore porno sì, ma ormai in un mondo cinematografico, in un settore napoletano, in crisi profonda, e nel quale settore io non potevo che restare solo facendo altri buchi nella correa. Non mi chiamavano più o quasi. Comunque non pensavo di sputtanarmi del tutto come camorrista. Volevo lasciare ancora aperto, se possibile, il portone o la portella del cinema. Però essendo un attore porno io non ero inetto! Questo dovevo sforzarmi di capire e ricordare. Senonché, tornavo a dirmi, come attore porno... ormai lavoravo troppo poco... e non tenevo... speranze... di lavorare di più in futuro. Se non avessi avuto il terrore dell'inefficienza, che veramente scimunisce, mi rendo conto ora, avrei ragionato più freddamente e sensatamente, e non sarei corso a conclusioni avventate come si sono dimostrate, almeno penso, ma in queste cose... vai a capire cosa è giusto e conveniente e cosa è sbagliato. E però come attore avrei continuato a lavorare. Forse le cose si sarebbero aggiustate. Forse non lavoravo così tanto perché il sospetto che ero camorrista aveva pigliato i miei datori di lavoro. Sta di fatto che se ragionavo lucidamente non abbandonavo come ho fatto di botto il mio lavoro

di attore porno. E non decidevo di buttarmi del tutto dal lato della camorra. Chi mi ha salvato un poco è stata la mia buona sorte e in pratica il pensiero sconvolgente e squinternatiello, ma in modo quasi sano, che se mi dichiaravo a tutti gli effetti come camorrista ero rovinato. Prima o poi finivo in gattabuia. Non solo! Ma lo scandalo e il duplice omicidio che aveva portato in galera tanta gente che conoscevo della antica camorra ci avrebbero portato forse pure me. Perché? Perché in quei delitti ero sia pure innocente in parte coinvolto pure io! Semplicemente come ho appurato tanti anni dopo i responsabili si erano sempre scordati della mia presenza ai fatti. Erano passati anni e io non ero tanto importante da essere ricordato. Così me la sono cavata. Ma risultando a tutti gli effetti camorrista quelli che stavano in gattabuia potevano ricordare e attirarmi come un magnete con un pezzo di ferro qualunque, per legge fisica, senza nessuna magia speciale, in galera a mio turno. Qualcuno di loro aveva cantato! Loro non si ricordavano di me ma se pure si ricordavano dovevano pensare che io non ero camorrista, ma ero solo un attore porno prestato alla camorra dalla voglia di avventura. Era... un prestito... temporaneo eccetera eccetera. Questo pensavano tutti quelli o quasi tutti che in passato mi avevano visto coinvolto in fatti di camorra. La verità era a conoscenza di pochissimi. E quei pochissimi o non si ricordavano della mia responsabilità in certi fatti o tacevano. Diventare adesso a tutti gli effetti un noto camorrista mi avrebbe comunque rovinato. Quindi volevo diventare camorrista ma sempre... nel dubbio di tutti. Ma ogni maniera intermedia di affrontare la faccenda... si scontrava con la semplice sostanzuccia della cosa: o approfittavo del fatto di essere camorrista o non approfittavo. E se approfittavo si doveva più che sospettare che ero camorrista. Bisognava averne la quasi certezza. O meglio bisognava averne la certezza senza però mai una prova valida in tribunale. Questo è stato quello che ho deciso quel giorno di giugno. E ho avanzato a passo deciso verso la terribile sorte del perditore, dello sconfitto della società, lo sconfitto sociale! Mi



preparavo una tomba di insuccessi e miserie. Ma non lo sapevo. Pensavo che come camorrista invece mi preparavo, tutto sommato, a ben resistere all'ineffettività che mi agguantava e da cui mi sentivo invaso. Errore fatale. Mi sono quindi bravo bravo indirizzato al padrone del bar, approfittando dell'assenza di clienti, e ho detto:

-Capo, conoscete quelle due mignotte cecoslovacche che fanno studio proprio qui di fronte, al quarto piano di quel palazzo? Si chiamano Anna e Rosy.

-Sì, le conosco. Due stangone come nessuna uguale.

-Loro.

-Le conosco. Che vi hanno fatto?... Hanno mancato di riguardo?

-Effettivamente sì.

-Oh, mannaggia. E posso esservi utile?

-Sì, per cortesia. Loro hanno un protettore che conosco, è Alberto Gianni Farrone, un uomo di don Luigino Pizza.

-Sì, lo conosco, un gran signore. E' mio cliente.

-E lo conosco pure io. E fin qui tutto a posto. Ma loro tengono anche un amico o un'amica che le aiuta a scegliere i clienti. Sapete chi è?

-No. E come posso saperlo, signo'?

-Non tenete idea?

-No.

-Però ho pensato che lavorando qui e tenendo sott'occhio il palazzo tutto il giorno, voi vedete spesso le due.

-Sì, le vedo spesso.

-Quando vanno a fare la spesa, quando escono per qualsiasi cosa...

-Sì, però...

-Non vi preoccupate. Non si pensa affatto a farle fuori. Devono solo essere punite, ma vi assicuro che sarà una punizione simbolica. E se vi dico una fesseria, se vi dico una bugia, voi che mi conoscete in futuro sicuramente non mi darete la confidenza che mi date ora...

-Va bene. Sì, le vedo spesso. Almeno tre volte al giorno. Del resto quando escono sollevano un vespaio. Tutti i clienti stanno a guardarle e guardo pure io.

-E quindi non vi deve essere difficile capire o avere visto se hanno un amico o un'amica.

-Hanno più di un amico. Sono... clienti io penso. E sono anche... clienti miei. Sono almeno tre. Perché ogni volta che passano questi tre si fanno avanti e salutano. Ma a volte... a dire la verità... salutano anche più di tre.

-Va bene, va bene, non facciamo un casino, adesso, scusate, scusate. Scusate. Io mi riferisco a una persona sola che potrebbe consigliarle su quello che è conveniente o non è conveniente fare. Non è possibile che domandano queste cose a più di una persona. Ogni volta uscirebbero pazze.

-E allora lo so chi è. E' una donna...

-E questa donna chi è?

-Io non vorrei dirvelo.

-E perché? Non le faccio niente, non vi spaventate. Non sono un delinquente...

-No?

Maledizione! Quando fai il camorrista devi stare attento a ogni parola. Adesso non sapevo come rimediare.

-Sono quello che avete capito voi.

-Allora ho capito bene.

-Già... già.

-E' tutto il giorno... che si parla di questo.

-Tutta la mattinata, al massimo.

-La mattinata, sì, avete ragione, signo'.

-E che si dice, che si dice?

-Ma...

-No, parlate, non vi preoccupate.

Perdevo tempo sia perché in verità ero interessatissimo a quello che si diceva su di me e sia perché avevo capito che ci stava un mistero rispetto a chi era il confidente delle due zoccole. E

speravo che parlando parlando si convinceva a dirmi chi era. Anche perché vedevo qualcosa di strano nel modo in cui si era messo a dire che per tutto il giorno... si parlava di questo. Cioè di me e del fatto che ero un camorrista.

-Ma non so...

-Vi dico di non preoccuparvi. Vi prego!

-Tutti sanno, signor Scalzone, che voi siete un attore.

-E fin qui...

-Un attore pornografico. Se si dice così.

-Si dice così. Si dice attore porno, ma è la stessa cosa. Non badate ai dettagli. Andate avanti.

-Ma non sapevano se eravate anche un camorrista.

-Non lo sapevano. Bene.

-Non lo sapevano. Però...

-Però? Prego, prego. Sono curiosissimo, non capite? Non mi dispiace sapere la verità. A voi.. non ne viene nessuna conseguenza negativa. Sono curioso e basta. Si tratta di me e di quello che dice la gente. Come potete pensare che la cosa non mi interessa al massimo? Se non mi interessava al massimo, e dico al massimo, non stavo qua a pregarvi. Invece vi supplico addirittura di parlare e spiegarmi, perché quando mai avrò occasione migliore? Voi siete di qua, mi conoscete da anni, siete appena un poco più grande di me, e quindi in verità mi conoscete da bambino, da quando in questo bar ci stava vostro padre. Inoltre avete sentito tutto quello che è successo stamattina, due ore fa circa, o pure meno, adesso non mi ricordo che ora era addirittura. Io voglio sapere. Esigo di sapere. E dopo vi sarete fatto un amico, che, per quanto io non sono niente di speciale, sempre un amico rimane. E chissà che non vi posso essere utile. E forse si scopre che un poco o assai... speciale sono pure io. O forse solo io più degli altri, levati ovviamente gli uomini di onore. E voi medesimo. Voi direte ma questo ci è o ci fa? Io non ci sono e non ci faccio. Solo che non voglio che si sa in giro che sono camorrista. Sono sempre stato camorrista segreto, guardate cosa vi vengo a rivelare.

Ma lo devo fare... per forza o voi non mi confidate... a vostro turno quello che avete sentito... e che sapete. Io dal canto mio sono felice... di sapere che voi sapete tutto... e me lo conterete, in un modo o nell'altro. O... non ragiono. Dovete spiegarmi nei particolari o almeno dovete dirmi quelli che sapete voi di prima mano. Io alla fine vi ringrazierò, ma già vi ringrazio in anticipo per il tempo che sprecate e perdete. Poi vi ringrazio di nuovo. Guardate, guardate a che punto arrivo di cortesia. Scherzo. Scherzo. Ma sono onesto a dire che vi ringrazio di cuore. E se parlo tanto è per darvi il tempo di ragionare e mettere insieme il discorso. E così dopo potete dire tutto di filato senza temere di parlare troppo o parlare troppo poco. Parlate come vi viene, tenete o non tenete il discorso pronto. E dopo che avete finito di parlare, pensate ancora se dovete parlare ancora. Perché io più sento su questo argomento e più sono soddisfatto.

-Io non sapevo per niente che voi siete camorrista. Se eravate un camorrista segreto avete tenuto il segreto bene. Sapevo che eravate un attore abbastanza famoso, parlo col cuore in mano, sennò è inutile, non è vero? e sapevo che frequentevate don Pietro, boss a suo tempo di qui, della nostra Duchesca. Adesso vi dico cosa è successo. Voi non vi siete alzato in piedi quando sono passati don Luigino e tre uomini suoi. Anzi quelli dopo avervi ossequiato si sono seduti con voi e se ne sono andati tutti e quattro ossequiandovi di nuovo e voi sempre seduto. Questo significa che siete un camorrista? Chi ha visto la scena? Soltanto io? Nossignore, l'hanno vista una decina di persone che stavano nel bar e quasi tutti i negozianti che stavano sulla soglia del negozio. Decine e decine di persone. Don Luigino che è da poco il boss attira sempre la curiosità. Così si è sparsa la voce che anche voi siete la tal cosa... un camorrista! E si sono fatti collegamenti con fatti del passato. Una volta si racconta, io non so se è leggenda, ma la cosa si è raccontata spesso, a dire la verità, in tutt'altra maniera però, che vi dico dopo, sono venuti a trovarvi don Ottavio e don Pietro, don Ottavio boss dei Camaldoli e don Pietro, boss di qua.

La spiegazione che si dava di questo fatto è che voi siete un attore famoso e loro due come altri boss vi corteggiavano essendovi amici come si fa coi calciatori famosi. Anche loro risentono del corteggiamento dei boss. Non per questo vi si credeva un malavitoso, se posso dirlo, ma so che si può dire. Bene. Si diceva anche però che voi ogni tanto avete dato una mano ai boss a risolvere certi problemi ma questa cosa non è mai stato chiarito se era vero o meno. Adesso si dice che era vero. Persino si racconta di una faccenda di tredici quattordici anni fa, quando un palazzo qua vicino venne preso d'assalto dalla camorra e difeso da altri camorristi. La cosa era nota ma nessuno ne ha mai parlato con la polizia. E si racconta appunto che voi foste visto tra gli assalitori. Questa cosa io già l'avevo sentita dire ma non ci avevo mai creduto! Adesso, dico la verità, vi dico la verità, ci credo.

All'epoca voi dovevate essere solo un amico dei camorristi, questo si è raccontato qualche volta, e non del tutto volentieri. In altre parole loro un poco vi minacciavano per essergli amico. Sappiamo anche che andavate spessissimo con la vostra fidanzata, vedova di un boss, assieme a un'altra coppia, al Patch Piano Bar. E lui, il maschio dell'altra coppia, è un famoso camorrista. Ma anche lì si è pensato solo che eravate amici e non che voi eravate un camorrista. Adesso invece si è pensato che voi siete un camorrista e che lavorate per Luigino, perché quando don Luigino, lui stesso dice di chiamarlo Luigino, vi ha salutato, vi ha fatto un cenno come a dire: "Mi raccomando". Questo l'ho visto io e l'hanno visto tutti. Il tavolino stava spostato rispetto alla porta ma come vedete ci stanno altri battenti della porta che sono a vetro, e il tavolino li è rimasto. Eccolo là. Io non lo tengo fuori perché il marciapiede è stretto, ma quando e se lo volete usare voi o i vostri amici a disposizione! A disposizione sempre! Quindi questa è tutta la storia. Adesso non si parla di altro perché voi siete un attore famoso che se la fa con attrici bellissime e non si capiva,... vado fino in fondo?,... non si capiva cosa vi spingeva nelle braccia della camorra, o meglio, spiego meglio, cosa vi spingeva a essere

camorrista, ma che siete camorrista tutti quelli che hanno visto la scena sono convinti. E così voi, un attore famoso, in un genere che adesso va per la maggiore perché si vede di notte sui canali privati, siete camorrista. Vi è molto stupore, tanta perplessità da parte di chi sente, e assai curiosità. Se poi volete sapere se è stata informata la polizia,... anche,... io dico di no. Nessuno parla con la polizia di queste cose. Prima o poi si viene a sapere chi ha parlato, non ci sta niente da fare, e allora sono guai. Perciò non accade niente di tutto questo. Del resto... a parlare con la polizia sarebbe come confidare... altri segreti della camorra alla polizia, e queste cose fino adesso non sono mai successe, sia per una schietta paura della camorra, sia perché nessuno ha simpatia qui per la polizia. Questo fatto è storico e non ci sta altro da dire, se non che nell'anima di tutti qui, non dico in tutta Napoli, ma in alcuni quartieri sicuramente, vi sta molta camorra. Ci sta pure molta guapperia ma la camorra è maggiore. Io non sono camorrista perché non tengo il fegato, ma parteggio per la camorra. E non fa niente che devo pagare la quota mensile di protezione, io sono contento di pagare, e di avere la protezione. La protezione,... in effetti,... significa non avere rapine né furti e significa che si vive tranquilli. Se penso a quello che succede a New York e altre città dove non ci sta la camorra esco fuori di me. Per fortuna quindi qui ci sta la camorra e per fortuna io sono un suo sostenitore, un suo fan. La camorra non fa danni e fa un sacco di bene. E molti qui la pensano come me.

-Io vi ringrazio, padrone, del bel racconto. E adesso veniamo a noi, chi è la persona che fa da confidente alle due troie? Voi lo sapete, non potete più negarlo né nascondere. Non dovete temere di metterlo nei guai perché io non faccio niente di che, al massimo vorrei parlargli e spiegargli. Se mi aiutate io ne parlerò con don Luigino Pizza e lui non lo dimenticherà. Così vi prego di riflettere e dirmi il nome. Insisto! E insisto amichevolmente. Però tenete presente che se non mi dite il nome non vi succede niente. Siete un amico della Onorata Società e questo i Soci lo sanno, lo capiscono

e mai si è dato che infieriscono contro un loro compare. E che voi siete un compare della camorra si capisce...

Mi sono interrotto perché sono entrati due clienti. Il barista gli ha fatto in fretta il caffè e quando i due se ne sono andati ha chiuso il bar mettendo all'esterno il cartello:... "Torno subito."

-Che voi siete un compare della camorra si capisce da tutto quanto. Quindi non ci sta minaccia in quello che dico. Se volete parlare parlate, se non volete parlare non parlate. E questo è quanto.

-Io preferirei non dirvelo.

-E allora non ditemelo. Non perdiamo tempo né voi né io.

-E' una questione delicata.

-Ho capito!

-Delicatissima.

-E allora... Fatemi un caffè...

-Subito.

-E potete riaprire il bar.

-Vorrei spiegarvi perché è una faccenda delicata.

-Prego- ho detto pensando che se mi spiegava davvero questa cosa, l'idiota, potevo anche capire di chi si trattava. E infatti è stato proprio così, anche se l'ha presa alla lontana. Comunque rapidamente, mettendogli io fretta, siamo arrivati alla conclusione. E la conclusione era questa.

-Capite allora che trattandosi di una cosa riservata io non posso fare a meno di pensare.. che... devo stare... zitto.

-E state zitto.

-Se sto zitto... mi sento meglio.

-Sentitevi meglio.

-E non devo sopportare le conseguenze.

-Non le sopportate.

-Sono in pace con me stesso.

-State in pace... Aprite... il bar.

-No, prima devo finire... di spiegarvi.

-Spiegate.

-Non me la sento perché mi metterei troppo in imbarazzo e in una situazione imbrogliosissima.  
-Ma io vi aiuterei a districarla.  
-Ci sono situazioni... che neppure la camorra può districare.  
-Possibile?  
-E' così.  
-Mi fate morire di curiosità. Ma se non volete parlare...  
-Non voglio.  
-Come non detto.  
-Però vorrei.  
-Fatelo. Vi sentirete meglio. Fatelo e vi sentite meglio davvero. Tanto... pensate una sola cosa...  
-Ho capito, mamma mia!  
-Ah, avete capito?  
-Sì... viene a sapere lo stesso?  
-E' chiaro. E' solo questione di tempo.  
-E' mia moglie.  
-E chi l'avrebbe mai capito? La signora stava qui... quando è successo il fatto... con don Luigino Pizza?  
-Sì, stava nel bar e ha visto tutto.  
-Le due ragazze l'hanno chiamata per chiederle consiglio?  
-Sì, la chiamano sempre.  
-Ma perché, conosce tutti, vostra moglie?  
-Non conosce tutti ma conosce abbastanza. E se si tratta di gente di qui, come di solito è coi clienti di quelle due, dice la sua. Conosce tutto il quartiere.  
-Posso parlarle?

## CAPITOLO 7

Questo strano signore era come ho detto appena di qualche anno più grande di me e di vista... lo conoscevo fin da quando ero



piccolo. Viveva,... io sapevo,... con la madre e una moglie, non teneva figli e gestiva il bar... assieme alla moglie fino alla sera alle otto. Dopo la gente avrebbe voluto che restava aperto ancora ma evidentemente non ce la faceva. Restava chiuso una volta a settimana e tanto era importante come bar,... pure io sapevo il giorno in cui stava chiuso. Non per dire,... proprio no,... che io ero importante ma siccome non mi interessavo molto di bar è curioso che me lo ricordavo. Ma i bar in un quartiere sono sempre importanti. Io ero un uomo che poteva fare a meno dei bar però e potevo fare a meno di un sacco di cose. Non sapevo di cosa avevo bisogno. Non ero mai stato avido di questo o di quello, di belle macchine, di oggetti di lusso, di una casa di lusso, di belle donne da mostrare in giro. Queste cose mi piacevano ma non per mostrarle in giro. Sono un osso duro, come personaggio, dal punto di vista letterario. Sono difficile, di gusti difficili e difficilmente individuabili. E così uno scrittore che si provasse proprio a scrivere le mie vicende sicuramente avrebbe delle difficoltà, ma se è uno scrittore sufficiente le supererà. Cosa fa... di uno scrittore uno scrittore sufficiente? Prima di tutto il fatto che sia affidabile come persona. In una scala da uno a dieci deve essere affidabile dieci. In Italia così non si salva neanche uno scrittore a parte Dante e pochi altri, tra cui in tempi recenti le sorelle Giussani, quelle di *Diabolik*, Bonelli di *Tex*, Veraldi,... e un poco prima Salgari, quello dei... *Mille*, e poi Nievo. Poi si salvano Goldoni, Cellini, un filosofo che una volta ho provato a leggere, un napoletano di cui non mi ricordo più il nome, e infine Cecco Angiolieri. Sono un criminale, conosco... le persone... affidabili... Invece... in America... si salvano... Chandler, Stark, Gardner, Bukowski, Hemingway, MacDonald, Miles Disney e altri. In Inghilterra si salvano Shakespeare, Christie, Ambler, Chase, Wade, Alding, Maric, Jerome, Austin, de Foe, Smith, Charteris, Doyle, Tey, pochi altri che hanno scritto dei gialli ogni tanto; e pure in America pochi altri che hanno scritto qualche giallo ogni tanto. In Francia si salvano Balzac, Dumas e Celine,...

in Russia, Puskin, Dostoewskij, Tolstoj. Nel mondo greco si salvano Platone, Eschilo, Erodoto, Tucidide, Teocrito. Per esempio quel famoso Aristotele, sono un delinquente e so quel che dico, è di affidabilità zero, è pervertito. Nel mondo latino Plauto. Così si riduce di molto il numero delle cose da leggere, e ci siamo levati un altro pensiero. In Spagna ci sta il *Don Chisciotte*. In Cina... ci stanno Tu Fu e Po Chui... In Germania..., ho provato a leggerli... e so quel che dico,... ci stanno... Kant, Hegel e quello... dell'*Ermeneutica*. Altri non ci sono. Quello... che è affidabile si riconosce perché gli affideremmo la nostra vita. Su questo ho letto un libricino che già ho nominato, che si chiama *Le origini dell'inconscio*. Io voglio uno scrittore così a raccontare le mie vicende, sennò affanculo! A me non piace niente e non interessa niente, sono un uomo qualunque, come si fa a raccontare la mia storia? Sono un fallito, un inetto, un buon a niente. Non so neppure distinguere lo champagne per cui spendevo un occhio della testa da un buon spumante, se non vagamente e a forza di dubbi, senza nessuna certezza. Le belle donne mi piacciono molto e le vorrei sempre attorno a me ma senza vanterie. Non saprei... che farmene... in questo senso. Mi vergognerei. Però.. devo fare il male o... sto peggio. Devo inculcare persone innocenti, persone che hanno sgarrato, persone malvage che pensavano di essere più scaltre di noi. E voglio che soffrano al massimo, siano innocenti o colpevoli. Voglio che... soffrono come mai nessuno ha sofferto,... restando vivo,... a causa mia.

Adesso il barista è rimasto a riflettere. Ha detto poi ridendo:

-Allora... non... posso aprire il bar.

-E non lo aprite. La chiamate o no?

-Forse la chiamo se mi dite di cosa volete parlarle.

-Ma io le parlo davanti a voi.

-Allora devo chiamarla...

-Chiamatela, vi prego.

Si è deciso a andare a chiamarla.

## CAPITOLO 8

Il bar stava sotto la casa dove abitava. Si è affacciato dalle scale e ha chiamato:

-Moglie, moglie!

Lei... ha sceso le scale. Era un femminone pure lei, una bella donna davvero,... mi sono ovviamente ricordato di averla vista altre volte in giro. Era bruna con due grandi occhi verdi e due zizze che mai si sono viste uguali alla Duchesca. Mi ha salutato con un cenno.

-Caro, che succede?

-Questo signore è della Onorata Società.

-Sì, lo conosco. E' il signor Scalzone.

-Signora, permettete, voi siete amica di Anna e Rosy?

-Le due cecoslovacche?

-Sì.

-Sì, sono amica.

-Vi usano come confidente?

-Non so se è questa la parola. Stanno in Italia da pochi mesi.

-Guadagnate soldi su di loro, signora?

-E certo che guadagno, signor Scalzone. Sennò non le aiuterei. Non mi vado a mettere con delle meretrici per puro gusto di farlo. Ci siamo accordate e mi pagano bene. Io gli consiglio i clienti da avere.

-Ma sapete che stanno pensando di tornare in Cecoslovacchia?

-No, non lo so per niente.

-Invece è così. Immaginavo che non lo sapevate.

-E Farrone si è arrabbiato.

-No, chi si è arrabbiato è don Luigino Pizza, il capo di Farrone. E mi ha chiesto di castigare le due donne in modo da convincerle a non partire più.

-Dovete ucciderle?

-No, no, io non sono un assassino. E se lo ero non vi mettevo in mezzo. Io devo punirle in altro modo.

-Dovete sfregarle?

-Neppure.

-Dovete picchiarle, come avevo capito. Avevo sentito in passato dire di voi che facevate questa cosa.

-No,... io non faccio questa cosa. Ve lo dico dopo, forse. Non so se lo faccio. Non sono sicuro. Sono un poco indeciso su tutto, ultimamente.

-Ma voi non dovete dire così, signor Scalzone- ha detto lui.- Ci turbate e confondete.

-Tenete ragione ma voi ricordatevi che sono un affiliato della Bella Società e... vi passa. Io non so se posso dirvi la verità sul conto mio, perché è un segreto che ho custodito per quindici anni, e adesso non so se devo rivelarlo. Ma ho una grande voglia di rivelarlo.

-Proprio a noi?

-Proprio a voi, padrone.

-E... perché proprio a noi?

-Non siate geloso di vostra moglie. E' una bella donna... ma non c'entra niente. Proprio a voi... perché da qualcuno... devo partire.

-Ho capito.

-Solo oggi... per la prima volta ho confessato di essere camorrista. Adesso che ore sono, le tre? Non ho neanche mangiato. Sto aspettando quelle due per punirle. Se ero un assassino le uccidevo per strada, senza crearmi problemi...

-Ma la morte... sembra una cosa eccessiva per quello che hanno fatto.

-Esattamente, signora. Quindi non si tratta della morte. Su questo mi date retta?

-Vi do retta.

-Si tratta di un'altra cosa che forse dopo vi dico, anzi sicuramente vi dico.

-Sono assai assai... felice di sentire.

-Grazie, signora. Spero di non sconvolgervi.

-... Ah, è una cosa sconvolgente?

-E'... una punizione.

-E cosa volete da me?

-Da voi voglio sapere cosa gli avete detto.

-Mi hanno chiesto di voi, del signor Pericle Scalzone, se lo conoscevo. Mi hanno telefonato, mi ha telefonato Rosy subito dopo che voi l'avete chiamata.

-Ci siamo. Andate avanti.

-Mi ha detto che l'avevate telefonata. E mi ha chiesto se potevano fidarsi. Hanno paura dei pazzi, di quelli che non pagano e hanno paura pure di Farrone. Farrone in realtà non fa niente per loro. Se la cavano da sole. Ma Farrone è quello che va a pigliarsi la sua percentuale, la percentuale di don Luigino, tutte le sere alle undici. E loro non hanno mai sgarrato. Io sono sicura di questo perché sennò non le aiuterei. Terrei troppa paura! Mi dovete credere, ve lo giuro sui figli che il Padreterno non mi ha dato.

-Vi credo.

-Io ho detto loro, le ho detto, ho detto a Rosy che proprio questa mattina, verso le dieci, era successo un fatto curioso. Che voi siete un attore e avete incontrato il capo camorra del quartiere, il mammasantissima in persona, e non vi siete alzato dal tavolino ma lui vi ha ossequiato come se eravate un suo uomo. Che lui era il capo e voi un suo uomo si vedeva chiaramente, sicuramente eravate un camorrista di don Luigino. Questo è quello che ho detto. Della Cecoslovacchia non sapevo niente.

-Se avete detto solo questo... ma è la verità?

-E' la verità. Ve... lo giuro su ciò che tengo di più caro.

-Se è la verità stiamo a posto. Voi non siete coinvolta per niente. Avete fatto il vostro lavoro e basta. Padrone,... non tenete bisogno di aprire il bar?

-No, signor Scalzone. Non tengo bisogno. Lo apriamo dopo,... con calma.

-E allora adesso... vi dico la punizione che io faccio, che mi mandano a fare, spero di non scandalizzarvi.

-Non preoccupatevi, non pensateci proprio. Spero che non sia una cosa troppo sanguinaria. Sono due brave figliole, e se hanno pigliato una decisione sbagliata sono sicura che stanno ancora a tempo a cambiare idea. Se se ne vanno in Cecoslovacchia è un guaio pure per me. Perdo una bella fetta dei miei guadagni giornalieri. Ormai ci facciamo affidamento su quelle cifre, io e mio marito... Non è vero, caro?

-Verissimo...

-Siamo diversi dai ruffiani, perché il ruffiano è così e così, ma un poco ruffiana sono, è chiaro. Il vero protettore loro a questo punto non è Alberto Gianni Farrone, ma sono io. Solo che Farrone è quello che appare, qualche volta anche al mattino, e incute timore. Io non incuto timore, però do consigli. Così i papponi sono due, Farrone e io. Poi ci sta... don Luigino Pizza... che prende tutto il resto. Io non mi faccio... pagare a percentuale ma a cliente. Un tot... per ogni cliente su cui do consiglio. Se non lo conosco prendo referenze. Lavoro bene. Le ragazze sono contente. A me piace questo lavoro, mi piacerebbe farlo un poco più in grande stile. Con cinque ragazze. Ma non di più. Cinque addirittura, sì. Ma di più no, non ce la farei. Adesso ce la faccio in scioltezza. Non devo neppure sudare. E tutto viene fuori perfettamente. Le ragazze sono contente. E non chiedono... di meglio. Mi pagano con contentezza e io non sono avida. Prendo trentamila lire a cliente. Ma siccome hanno clienti... che ritornano mi danno trentamila lire ogni volta che incontrano un cliente. Il signor Farrone lo sa e accetta il fatto perché le ragazze mi pagano sulla loro percentuale senza intaccare quella dei protettori. Però non sanno Farrone e don Luigino chi sono io. Le ragazze non l'hanno mai detto a nessuno. E a nessuno fino adesso era importato di scoprire la verità. Del resto si fanno pagare bene, fino a centocinquantamila lire, e... a volte... di più. Hanno una trentina di clienti, a testa,... al giorno. Sono giovani e scattanti e finché ce

la fanno,... e guadagnano così tanti soldi..., vogliono insistere. Perciò sono stupita che d'improvviso vogliono tornare a casa. Ma effettivamente soffrono un poco di nostalgia. Si sentono sole, a Napoli. Se avessero trovato un uomo, ciascuna di loro, le cose sarebbero andate diversamente. Ma sono troppo belle, e ci vogliono uomini terribili. Non li hanno trovati. Così adesso se ne vogliono tornare a casa. Mio marito è un uomo terribile e pure voi, signor Scalzone, siete un uomo terribile. Ci voleva un uomo come voi o come mio marito per ciascuna di loro. Cosa vi hanno ordinato di fargli?

-Di rompergli il culo!

-Io non penso che sono vergini nel mazzo.

-Signora, sono contento che mi credete.

-E perché non dovrei credervi? Siete così serio.

-Mi state dicendo... che credete a quello che ho detto, che la punizione è quella che ho detto?

-... Io ci credo.

-E voi, padro'?

-Io non ci credo. Credo che mia moglie non ha capito... che è uno scherzo.

-E qual è lo scherzo, padro'?

-Lo scherzo è... che dovete menarle.

-E... dico apposta... che invece... devo rompergli il culo?

-Sì.

-Vi sbagliate. Vostra moglie ha indovinato. Io dico proprio quello che gli farò.

-Scusate, se ho capito bene, e voi davvero dovete rompergli il mazzo per punizione..., ma che punizione è?, sono due puttane, sono abituate a certe cose!

-... E' qui che sbagliate.

-Sì, caro, sbagli.

-E perché?

-Spiegatele voi, signor Scalzone. Io so che sbagli, ma non so dire con esattezza... come sbagli. Ma quando il signor Scalzone ha

detto che faceva quella cosa teneva nella faccia la luce della verità e io gli ho creduto. E' uno scherzo crudele e micidiale. Ma non è un gioco. Resteranno sconvolte, sono sicura di ciò. Però io non sono capace di spiegarti, caro, perché sarà uno scherzo tanto crudele. Non sono capace ma... so che lo sarà. Saremo testimoni di un delitto spassoso e mostruoso. Loro non saranno più le stesse. Annuisci? Allora sei d'accordo con me? Allora adesso ci credi che il lavoro del signor Scalzone veramente è quello di rompere il culo alle due smorfiose. Sono due smorfiose, sissignore, perché si credono chissacchi, anche io potrei credermi così, ma... ho trovato un vero uomo e sono contenta e non ho bisogno di vantarmi. Loro invece si vantano perciò gli è saltato questo ticchio di andarsene. Ma... che vuoi andare? Passatemi avanti, puttane! Non andranno in nessun posto se il signor Scalzone... le tratta come si meritano. -Io le tratto... come si meritano, non ci pensate proprio,... signora. E vedrete che la cura funzionerà. La cura funziona così, loro devono sopportare quello che gli ho fatto, è uno sfregio morale che non possono più dimenticare. E se lo dimenticano allora quello che ho fatto è inutile. Ma loro non lo dimenticano. No, signora, non lo dimenticano. E devono portarsi dietro tutta la vita... lo scherzetto che gli ho fatto. Sì, pure io lo chiamo scherzetto. E' niente di più di uno scherzetto ma uno scherzetto che spezza lo spirito e lo riduce a niente perché loro devono pensare di essere state completamente nelle mie mani. E' cosa da niente, un giochetto, ma fa uscire fuori di testa! Non si raccapezza più, il cristiano! E non sa più scegliere fra due cose senza pensare a quello che gli è successo. E non può andare al bagno, fare un bagno, fare una gita, mangiare, senza pensare a quello che gli è successo. E' uno scherzetto, ma uno scherzetto che spezza la schiena e riduce a niente l'anima. A me piace molto fare questo scherzetto e so che funziona benissimo, ha sempre funzionato anche sulle puttane! E se continua a funzionare lo applicherò ancora altre volte in futuro. Ma per adesso sono sicuro che funzionerà su queste due. E quello che voglio chiedervi adesso per



il momento, anzi in maniera definitiva, dopo non vi chiederò più niente, è di portargli la notizia di quello che le aspetta. Non mi hanno voluto ricevere. Peggio per loro. Avranno lo stesso la paga! Ma nel frattempo devono soffrire aspettando.

-Io posso portargli la notizia, signor Scalzone. Anzi lo faccio molto volentieri.

-E allora andate subito, signora?

-Vado subito. Io mi chiamo Clara. Mio marito si chiama Alessandro.

-Va bene, signora Clara. Andate. Signor Alessandro, posso aspettare qui?

## CAPITOLO 9

Clara è uscita e io... sono rimasto a spiare il palazzo attraverso una fessura della serranda abbassata. Clara è uscita da una porta posteriore.

-Certo- ho detto,-da qui si ha un ottimo punto di osservazione. Ma... dovrete stare... col bar chiuso.

-Ma se voi l'ordinate io resto... col bar chiuso.

-E... non vi dispiace?

-Mi dispiace moltissimo. I clienti non saranno contenti. Ma se a voi, se alla Bella Società, serve che stia chiuso, allora lo lasciamo chiuso.

-Sennò lasciamolo aperto, ma mi lasciate qui fissa una sedia, con tavolino, all'interno del bar, da cui posso spiare il palazzo, il quale tiene una sola uscita. Le due, se tentano di filare,... devono uscire da lì. Io tengo pronta la macchina e il sacchetto di sabbia, per stordirle.

-Ma... voi tenete la macchina?

-Mi faccio prestare quella di mio fratello... Ah, no. Non me la presta più. Ha saputo che sono camorrista.

-E come fate, allora? Io posso prestarvi la mia...

-No, no. Me la faccio dare da Luigino Pizza. Deve essere grande per caricarci le due.

-Ma potete stordirle per strada?

-A quel punto, se tentano di fuggire, non mi importa più niente di niente, e le stordisco pure dentro un bar pieno di gente. Ma per strada posso trovare l'occasione per stordirle senza che si accorgono di niente.

Siamo rimasti poi in silenzio. A un punto ho detto:

-Che scemi! Se io sto seduto... qui potete riaprire il bar. Ci sta gente... che va e viene.

-Grazie, apro subito!

E ha riaperto. Subito si è quasi riempito di persone, e chi la voleva gialla e chi la voleva nera. Parecchi si erano impressionati, avevano pensato a un lutto, un sacco di scemenze,... insomma.

Io mi sono seduto a un tavolino interno vicino alla porta a vetri e guardavo il palazzo. Alessandro mi ha chiesto cosa volevo bere e io ho detto un whisky. E lui ridendo:

-Ho comprato il Chivas.

-Allora un Chivas, grazie.

Mentre lo sorseggiavo è tornata Clara. E' andata sul retro del bar per... parlarmi... Ma io... ho scosso la testa. Non mi muovevo da lì. Anche se non tenevo ancora la macchina volevo vedere che combinavano. Io ero convinto che si sarebbero chiuse a chiave in casa senza più aprire a nessuno. Ma non ero sicuro. Ero ansiosissimo di sapere dalla moglie del barista quello che era successo. Il barista con la moglie per il braccio è venuto al mio tavolo, e entrambi si sono seduti. Poi lui si è alzato e è andato al bancone un poco nervoso perché i clienti guardavano stupiti, ma nessuno si è permesso di dire niente. Alessandro era un omone...

-Cosa è successo?

-Sono entrata e ho raccontato quello che avete detto voi. Non ci hanno creduto, come mio marito, ma poi piano piano hanno cominciato a realizzare che non stavo mentendo. Allora Anna si è

messa a ridere e ha detto che non le importava niente. Rosy si è messa a ridere a sua volta. Ma hanno riso per poco tempo. Subito dopo, Anna si è fatta triste e si è messa a piangere. “Io non sono un sacco di patate”, ha detto. E Rosy pure si è messa a piangere dicendo: “E io non sono un mazzo di asparagi.” Hanno continuato a piangere. Io ho riso un poco alla loro tracotanza... e gli ho detto che avevano riso troppo presto... e che se la camorra, mi sono permessa di nominarla, ho fatto bene?, se la camorra mandava qualcuno, un signore, a punirle in questa maniera sicuramente non doveva essere una cosa spassosa. Neppure... una cosa che faceva ridere un poco. Era una cosa tremenda... e spaventosa. E loro dovevano riflettere bene... a quello che facevano perché ormai la punizione era stata stabilita e non ci stava niente da fare, anche se dicevano di aver cambiato idea, chi si fidava di loro?, ma a ogni modo per loro non ci stava niente da fare! Dovevano accettare la punizione che sarebbe venuta. E anche, mi sono permessa di parlare, a quel punto,... pure di me, anche io ero rimasta malissimo al fatto che mi ignoravano... a tal punto da decidere di andarsene... senza avvertirmi. Che pure io... mi ero ormai affidata in parte... ai guadagni che mi venivano dalla collaborazione con loro... e anche nei miei riguardi stavano facendo... un tradimento. Comunque gli ho detto che... io... ero solo un messaggero e che la punizione sarebbe arrivata presto e non ci stava niente da fare. Loro a questo punto hanno cominciato a disperarsi e a dire che non erano animali, che avevano una loro dignità e che persino quelle cose non le hanno mai lasciate fare a nessuno, neppure a pagamento. E io gli credo perché sono due brave figliole, molto timorate di Dio. Non... che abbia qualcosa contro quell’atto contro natura, come si dice, almeno lo dicono i moralisti, ma sicuramente loro due non vi sono mai incappate. Si vede dalla faccia, dall’espressione, vorrei dire! Così piangevano e si disperavano ma io non battevo ciglio. Mi hanno chiesto pietà, alla fine... Mi hanno pregato... di... intromettermi... o... insomma... di fare... tutto... il... possibile... per... evitargli... questa

punizione. Io ho detto che non potevo fare niente. E allora si sono arrabbiate con me dicendo che io le abbandonavo al loro destino nonostante tutto l'aiuto reciproco che ci eravamo dato in passato. A quel punto mi sono arrabbiata pure io rinfacciandogli che erano traditrici, e grossolane pure, perché non potevano trattarmi a quel modo. Loro mi hanno chiesto scusa e hanno detto che non partono più, e se è possibile pregarvi, voi della camorra, di risparmiarle. Di risparmiargli questo scempio. Io ho detto che non era più possibile perché è chiaro che loro avrebbero detto che avevano cambiato idea non appena avessero saputo la punizione che si preparava per loro. E quindi l'inviato della camorra già sapeva... Voi non mi avete detto di dire questo, signor Scalzone, ma a me è venuto di dirlo. Ho fatto bene? Grazie! Grazie! E insomma sono venuta via mentre loro ancora si strappavano quasi i capelli. E proprio sulla soglia mi hanno detto che infatti se accade... si uccideranno, dopo essersi strappati i capelli e la pelle... brano a brano. Io pensandoci su ho risposto che effettivamente... viene da fare cose del genere quando uno subisce una simile punizione ma che loro erano forti e avrebbero sopportato e che a ogni modo non ci stava niente da fare, che la camorra non manda a dire per scherzarci un poco su! Se non lo capivano io... non ci potevo fare niente, la punizione... stava per arrivare.

-Grazie, signora Clara. Avete fatto un bel servizio. Che hanno detto, che faranno adesso?

-Io non gliel'ho domandato. Ma secondo me non usciranno più di casa.

-Bisogna adesso vedere come impartire la punizione.

-Ma non potete andare con cinque o sei uomini e aprire... di forza la porta e fare tutto il resto?

-Non... si può. Devo agire da solo. La punizione si basa anche su questo... E poi la camorra non si mette a fare una tale cagnara per due scimuniti. Mi hanno dato l'incarico e lo porto a termine come già ho fatto altre volte. Ma domandavo come impartire la punizione perché voi siete più addentro di me sulle abitudini di

casa, su come è fatta la casa e così via. E pensavo che quindi potevate darmi qualche consiglio.

-Io non posso darvi nessun consiglio perché per me la cosa è troppo... nuova. Però posso dirvi che la casa loro sta al quarto piano e che è un simpatico appartamento con una cucina ingresso e due grandi camere, una a testa, e ognuna con un bagno. Loro sono molto riservate, quasi nordiche, di carattere. E non danno confidenza a nessuno. Ma una maniera di entrare ci deve essere e qual è però io non lo so... Forse bisogna telefonare e prendere un altro appuntamento. Forse bisogna entrare di forza. Il portone è assai grosso e spesso, è pesante, e non so quanta forza ci vuole per scardinarlo. Se poi siete capace di entrare con un grimaldello o con la carta di credito, come si vede nei films, non lo so. Questo dovete vedere voi, sono fatti vostri. Potete entrare dal portone quando i normali inquilini escono fuori o entrano. Ma queste cose già le sapete e non vi dico niente di nuovo. Adesso, man mano che ne parlo e ci rifletto, la cosa, anche se sempre nuova per me rimane, però, mi appare sempre più possibile, a realizzarsi. Dovete o entrare come ho detto e aprire il loro portone in qualche modo che non so oppure entrare tranquillamente dicendo di essere... un altro. Entrare... da un appartamento accanto... camminando come nei films... sul cornicione... non è possibile proprio. Non ci sta... cornicione come vedete o... è ridicolo, tanto è fino. E poi non ci sono neanche finestre... vicine. Quindi l'unica è spacciarvi... per un altro. Ma forse ci sta una terza possibilità che è quella di farvi aprire da un vicino dicendo una bugia e entrando di notte e aprire di notte quando loro dormono. Io vi dico queste cose, anche se sono cose per voi ormai note e rinote, e non vi sto dicendo niente di nuovo, perché non so altrimenti cosa dire. E va bene, che sono cecoslovacche e vengono dalla miseria nera e neanche mangiavano tre volte al giorno, al paese loro, quelle due schifose, ma sono comunque femmine e muoiono di terrore. E se quindi pure fate qualche rumore si staranno zitte, neanche... telefoneranno alla polizia. E quindi penso che in verità potete

proprio entrare di prepotenza e si rasseggeranno. Ma certo a sentirle penso che a quanto sembra non si rasseggeranno proprio e non ci pensano neppure. Non vogliono saperne niente perché sono convinte che se succede... moriranno. E lo pensano tutte e due, questo. Non una di più... e l'altra di meno! Hanno fatto un coro di geremiadi... tutte e due. E se adesso guardate... dalla finestra io non credo che le vedrete uscire. Quindi non lo dico per distrarvi ma per annunciarvi che secondo me non si muoveranno di casa. Avranno il problema di procurarsi da mangiare ma possono telefonare come fanno i vecchi a qualche negoziante e farsi portare tutto sopra. Mi hanno già fatto capire che faranno così, mi hanno detto, tutte e due, che non usciranno... a meno che non le tirano fuori,... con la forza, io gli ho domandato... appunto come pensavano di fare, con il mangiare, e loro hanno mosso la testa e questo significa che utilizzeranno il sistema che vi ho detto. Mi hanno pure domandato mentre venivo via... se gli portavo io... da mangiare e io ho risposto che erano pazze, che contro la camorra non mi mettevo, in nessun modo. E hanno allora detto chiaramente che facevano in un altro modo. Questo l'ha detto Anna e Rosy ha aggiunto... che se la cavavano.

Stavamo sempre... seduti al tavolino, è arrivato anche il barista che... si è seduto con noi. Non ci stava nessuno... nel bar tranne due clienti seduti a un tavolo molto più in là. Ci stava la radio accesa e potevamo parlare tranquillamente. Ho detto alla donna:

-Signora Clara, se telefono dando un falso nome, voi potete darmi una mano?

-In che modo?

-Gli dite che sono una persona a modo,... una persona speciale... e che non corrono nessun rischio con me, che garantite voi.

-Dovrei fare questo?

-Vi chiedo di farlo.

-Ma dopo sono rovinata.

-Perché? In che modo? Non capisco che volete dire, come siete rovinata? Come? Si tratta di dare una mano, di fare un favore alla camorra che non dimentica mai i favori avuti.

-Sì, lo so, lo so.

-E allora?

-E allora non posso rovinarmi ai loro occhi.

-... Che volete dire?...

-Dico che se faccio questo dopo non posso più diventare la loro ruffiana.

-E perché no? I ruffiani menano le loro donne o le fanno menare, e dopo sono più ruffiani di prima.

-Non... se è una donna. Non funziona voglio dire se il ruffiano è una donna. Non posso farlo, signor Scalzone. Vi prego di essere comprensivo.

Il marito è intervenuto:

-Per noi si tratta di una non piccola rendita, signor Scalzone.

-Ma chi ve la leva?

-Ce la levate voi,... purtroppo senza volere.

-Non vi levo niente.

-Ce la levate. Ce la levate.

-E allora lasciamo stare. Potevate però dare una mano alla camorra e vi siete... tirati indietro.

-No, scusate, non dite così.

-Signor Alessandro, i fatti sono fatti.

-No, vi prego. Io veramente non posso farlo.

-Ho capito cosa dite, signora Clara.

-Ma posso darvi in qualunque altro modo una mano.

-Potete darmi una mano... così? Entriamo... insieme nel palazzo e appena fuori la loro porta... bussate... e gli dite... di aprire. Quando hanno aperto io faccio tutto quanto. E in seguito...

-A me sembra la stessa situazione di prima.

-Non è la stessa situazione. Non lo è. Vi assicuro... di no. Adesso... vi spiego.

-No, per cortesia, no. A parte tutto il resto io tengo pure paura. Non sono capace di fare queste cose. Non sono, non sono capace. E se poi telefonano a questo o a quello? Mi mettete nei guai, signor Scalzone, e io non sono abituata, potrei anche avere un ictus.

-... Signor Scalzone. Mia moglie tiene ragione...

-Va bene, ma volete sentire... come si risolve tutto quanto?

-Come, signor Scalzone?

-Così, signora Clara. Voi dite che io vi ho costretto a seguirmi con la pistola alla mano. Così dite alle due e vi giustificate.

-Ma loro... mi credono?...

-E che vi credono o non vi credono che vi importa? Se non vi credono meglio. Vi fate una migliore nominata di donna inflessibile e adatta al lavoro che già svolgete... per loro. E questo è tutto.

-Io non tengo la forza di fare una cosa del genere, perdonatemi.

-Perdonateci, signor Scalzone. Noi non siamo camorristi, sennò vi aiuteremmo davvero di tutto cuore. Noi facciamo quello che possiamo e vi ho detto proprio prima che io pur amando e rispettando la camorra non divento camorrista perché non tengo le palle.

-Va bene. Allora devo abbandonare... anche questa ipotesi?

-Sì..., vi prego, abbandonatela....

-Vi prego pure io, signor Scalzone. Vi prego,... a nome di mia moglie. Lasciatela perdere. Noi arrotondiamo... il nostro guadagno mensile, dando... tramite lei... una mano a quelle due... ma non siamo all'altezza di fare di più.

-E allora andate, andate che arrivano i clienti e ci guardano incuriositi. Io resto qui a studiare le loro mosse. Quelle due finestrelle sono della cucina o delle camere, signora Clara?

-Quelle due finestre al quarto piano sono come avete capito della cucina. Le due finestre grandi danno... dall'altro lato.

-Va bene, va bene, grazie. Grazie e andate. Me la cavo da solo anche se ci facevo affidamento sul vostro aiuto. Ma se non avete



le palle, tutti e due, per aiutarmi, va bene così. Vuol dire che questo fatto ce lo ricorderemo quando verrà il momento. E per adesso portatemi un altro Chivas. Quanto pago per quello precedente? Offerto dalla casa? Grazie, ma non credete così di esservela cavata. Non avete voluto dare una mano e questa cosa non si dimenticherà. Purtroppo la camorra è fatta così, Alessandro. Voi dite di rispettarla e poi... lasciate perdere... come niente fosse. E non la rispettate più quindi. Se la rispettate davvero non vi tirate indietro. Ma voi lo fate... preferendo la vecchia strada... alla riconoscenza,... al rispetto dell'Onorata Società. Peggio... per voi... Non vi facciamo... niente, non aspettatevi... chissà che punizioni. Ma prima o poi pagherete in qualche modo blando. Però... una seconda volta che succederà la punizione sarà meno blanda. E una terza volta... potrebbero essere dolori...

-Scusate, scusate, signor Scalzone.

-Va bene, andate e portatemi il whisky, Alessandro.

## CAPITOLO 10

Mi hanno portato il whisky, neanche ho fatto caso se il marito o la moglie, e io sono rimasto a guardare in strada il palazzo di fronte. Ogni tanto davo pure un'occhiata verso le due finestrelle. Non si vedeva niente. E' passata mezz'ora senza che si vedevano. Ogni tanto usciva qualche inquilino e non era difficile entrare. Bastava stare di guardia e piombare dentro quando i normali inquilini del palazzo uscivano. Però non sapevo se ce la facevo a aprire il portone, sia pure con il grimaldello che sapevo a stento usare e non tenevo, dovevo procurare, o magari con il plastico, che pure potevo procurare. Il plastico lo sapevo usare, non è difficile, si fa aderire alla serratura e si dà fuoco. Non può succedere niente di grave. Ma erano lontani nel tempo le condizioni in cui si poteva

usare il plastico in un palazzo di Napoli. La gente teneva i coglioni rotti a causa della camorra. Bisognava andare cauti. Una telefonata anonima alla polizia poteva sempre scappare. Quindi il plastico era da bocciare. In quanto a aprire la porta con la carta di credito, quella era una cosa che succedeva solo nei films a quanto ne sapevo. Ma non era tutto qua! Loro potevano benissimo da dentro sentire qualche rumore. E se... erano armate? Molte... mignotte... avevano una pistola in casa o coltelli a serramanico. E se mi aspettavano dietro la porta quando io aprivo? Potevo... provare a aprire quando loro erano impegnate coi clienti. Non sapevo come riconoscerli all'ingresso però! Solo dopo qualche minuto di riflessioni, mi è venuto in mente che Clara, la moglie del barista, conosceva tutti i clienti, e che potevo obbligarla a stare seduta vicino a me finchè vedeva due clienti entrare più o meno insieme, in modo che entrambe le vacche erano occupate. Avrei agito in quella circostanza. Se non andava tutto a posto... però... lo stesso... correvo rischi... Non sapevo come evitarli. Ormai il lavoro che un tempo mi entusiasmava ciecamente mi pareva sempre più pesante e difficile. E contemporaneamente ero terrorizzato a questo pensiero. Il terrore dell'inefficienza mi prendeva. Ho capito che dovevo stare attento a quello che facevo. Ho chiamato Alessandro e ho detto, non ci stavano più clienti:

-Mi raccomando, quello che vi ho detto prima, riguardo il fatto che sono camorrista, tenetelo per voi.

-Non ho capito bene, signor Scalzone. Che devo fare?

-Non dovete dire a nessuno che io vi ho detto che sono camorrista.

-Ma ormai l'avete detto.

-Non fate lo gnorri con me, amico.

-Io non faccio lo gnorri, ma ormai l'avete detto. Che posso fare, io?

-Io l'ho detto a voi. Solo a voi.

-A me e mia moglie.

-A voi e vostra moglie. A voi, Alessandro, e vostra moglie.

-Ma Clara per cominciare già l'ha detto alle due puttane.

-E a chi altri l'ha detto?

-No, a nessun altro.

-E voi?

-Neppure io.

-Allora che discorsi fate, come se ormai era troppo tardi? Che discorsi mi fate, barista? Non dovete dire niente, né voi né vostra moglie.

-Va bene, così faremo.

-Tutto a posto, allora.

-E non vi arrabbiate se non vi abbiamo aiutato.

-Va bene, va bene,... andate.

Rimasto solo subito il pensiero mi è ricaduto sull'inefficienza. Ero inetto, non ci potevo fare niente. Cercavo solo pretesti per non fare il mio dovere. Adesso addirittura mi stavo convincendo che non tenevo più tanta voglia di deflorare analmente le due donne, quando invece ne tenevo una voglia massima. E questa era la verità, lo confermo adesso. Volevo penetrarle nel culo e fargli passare per sempre la loro... impertinenza. E non ci stavano ragioni speciali ma solo il desiderio di sottometterle per qualche minuto e convincerle che non era conveniente sgarrare con la camorra, con la Bella Società. Io ero uno dei suoi membri, un membro integerrimo e incorruttibile, come Rossignone, che adesso stava in galera. E mi divertivo al massimo, a fare il mio dovere. E il mio dovere era ubbidire a quello che la camorra, e nel caso specifico il mio nuovo capo, don Luigino Pizza, mi aveva mandato a fare. Non tenevo scrupoli, dico con serenità, se per un attimo si è pensato che avvertivo già i primi segni del rimorso che poi anni dopo... mi avrebbe fatto cambiare vita, ci si sbaglia. Non provavo nessun rimorso, nessun rincrescimento e nessuna indifferenza verso il lavoro. Lo volevo fare a ogni costo. E sicuramente se soltanto avessi pensato che potevo non farlo mi sarebbe venuta la febbre o qualche altro malanno. Non ci stava niente da fare, lo dovevo fare. Dovevo inculcare quelle due

smorfiose creature del demonio... cecoslovacche. Volevo vederle piangere e soffrire al massimo. Volevo che si disperassero e che pensavano che era successa l'eclissi! Volevo che chiedevano pietà dopo anni al solo recondito pensiero che la cosa si poteva ripetere. La cosa... non si doveva ripetere. La lezione doveva essere sufficiente... E doveva esserlo per sempre. Solo così la lezione era bastevole. E non... ci stavano... vie di scampo...

Però io che mi andavo a inventare? Che forse non ne tenevo tanta voglia. E questo perché? Perché non sapevo come fare. Ai tempi di Riccardo Olzech, effettivamente abbiamo fatto una guerra per inculcarlo. Erano altri tempi come ho detto e ci potevamo permettere il lusso di assaltare un palazzo nel centro di Napoli non una ma diverse, diversissime volte. Era un gioco, una sfida tra camorristi, anche se non sapevamo se Olzech era o meno un camorrista. Ma non lo era. Comunque era una sfida tra delinquenti. E alla fine tutto era andato come doveva andare. Ma quei tempi erano passati e anche... a avere solo due assistenti come complici... si rischiava di fare... un gran chiasso. O ci riuscivo da solo... o la cosa non era possibile. Tenevo... il sacchetto di sabbia e sapevo... che era invece la cosa possibile. Le stordivo... tutte e due... in un lampo,... ero velocissimo... Poi... le trascinavo... a un tavolino e le inculavo. Ma l'inettitudine mi sconvolgeva e mi diceva che invece stavolta non ci sarei riuscito. E anche a avere due o più uomini non sapevo come fare. Dovevo affidarmi a un altro capo, non io. E quest'altro capo doveva dirigermi. Era un figuraccia... senza fine. Facevo la parte del buon a niente in modo ufficiale, ormai. No, no, no. Meglio agire da soli. A parte che agendo da soli si lasciava un segno ancora più terribile, molto più terribile. Il tale è venuto da solo perché ci considera nulla e ha approfittato di noi come gli pareva e piaceva. Sono questi i pensieri che contribuiscono a distruggere la personalità di una persona inculata. Io non pensavo che queste due dopo si uccidevano, non tenevano la faccia. Però tutto era possibile. Ma erano affari loro, a me non interessava, salvo che

potendo l'avrei evitato perché non mi andava che la gente si uccideva a causa mia, era qualcosa di assai simile all'omicidio, e... si potevano passare molti grandi guai. Ma anche senza passare i guai non dormivi proprio più... la notte e questo non mi andava. Io dormivo male o talvolta proprio non dormivo... ma in generale un po' di sonno... me lo facevo. Sapevo... che i camorristi non dormivano proprio se non con l'uso di tranquillanti... Io non ne pigliavo e non volevo pigliarne. Così... ero inetto! E il pensiero... continuava a farmi correre... lungo la schiena... brividi... Era insopportabile... Era intollerabile... Ero... pieno... di paure... e di... gelo... Se uno... non sa fare una cosa è una pappamolle, un essere ridicolo, che non serve neanche per chiedere l'elemosina. Io non sapevo come si chiede l'elemosina, perché ci pensavo e pensavo, come a un'ultima chance, e se pure chiedevo l'elemosina non ero sicuro che mi davano qualcosa. Ma qualcosa dovevano darmi, che diavolo! E alla fine forse qualcosa di soldi facevo e potevo comprarmi da mangiare. Ma io volevo mangiare solo certe cose e il resto mi faceva schifo. Come facevo facendo l'elemosina? A chi mi raccomandavo? A quale santo? E poi dove abitavo? In qualche deposito di macchine scassate? Oppure dove? Chiedendo... l'elemosina non si risolveva niente. Lo stesso mi trovavo solo e inetto e senza sapere fare niente. Dove andavo a vivere nella città di Napoli? Chi mi proteggeva, con chi mi pigliavo un poco di confidenza, chi mi permetteva di sfogare la malvagità... pigliandomi come compagno... in qualche avventura? Ero inetto e non ci stava nessuno che poteva tirarmi fuori da quella matassa claustrofobica, come si dice, di impotenza e livoruccio. Infatti provavo un grande odio per tutti gli altri che invece potevano ancora fare. E cercavo di capire nei loro comportamenti i segni dell'inefficienza. E..., soprattutto, molto di più, la consapevolezza di essere inetti. E questo soltanto mi consolava. Secondo me tutti i malviventi, tutti i viziosi, tenevano questo terrore ma non lo mostravano. E io sedevo a quella finestra, a quella porta finestra, di quel bar, guardando vagamente ogni

tanto qualche camorrista, se passava. Mi è parso che ne passava uno. L'ho fissato finché è scomparso.

Mi sono alzato e sono andato a casa. Era passata un'ora quasi da quando la donna era tornata dall'abitazione delle due cecoslovacche e... non era successo niente. Tenevo voglia di fumare una canna. Così, steso sul letto, ne ho preparata una. Tenevo un freddo terribile, anche se stavamo in giugno, e le mani si imbrogliavano. Battevo ogni tanto... i denti e ho pensato che mi stava venendo la febbre perché volevo inculcare quelle due e non ci riuscivo..., invece... era solo... il terrore dell'inefficienza. Anche se ovviamente, a pensarci adesso, erano la stessa cosa. Comunque... ero inetto...

Ho fumato piano la canna stando in piedi per evitare di bruciarmi la maglietta con i pezzetti di fumo mal squagliati. Era la prima volta in vita mia che pigliavo quella precauzione. Avevo bucato un sacco di magliette, ma non tante, perché di solito stavo attento e il fumo lo sapevo squagliare bene. Mi sono messo a pensare a qualunque cosa mi distraeva. Ma sempre il pensiero tornava a quella bella lenza di Luigino e al momento... in cui dovevo dirgli che non solo non avevo ancora fatto niente ma neanche sapevo come fare. Forse chissà che faceva lui,... forse mi dava qualche uomo, e un capo, per agire... E a quel punto che facevo? Obbedivo! E buona notte. Ma io... speravo di non arrivare a tanto. Ma nel frattempo cosa dicevo e facevo? Ero senza speranze perché anche se inculcare quelle due da parte di una persona sola non era affatto una cosa impossibile e forse nemmeno difficile io non tenevo nessuna idea... e mi ero già convinto che la cosa... era impossibile... Una volta tenevo Cornelia mia con la quale mi confidavo,... e mi dava... sempre... qualche idea... Adesso non ci vedevamo pressocché più e io ero disperato anche per questo. Non perché le volevo bene e ero rammaricato di averla persa, non me ne importava niente, ma per l'aiuto che ogni tanto... poteva darmi. E questa era la prima volta, da quando ci eravamo lasciati, che la rimpiangevo proprio perché senza di lei ero del tutto finito! Ci

eravamo rivisti però, per il funerale di mia madre, e potevo chiamarla. Ma non era cosa. Non la sopportavo e lei non reggeva me. Non sapevo che fare, non sapevo che fare, mannaggia, non sapevo che fare. Ho finito la canna e ho acceso una sigaretta. Mio fratello non stava in casa. Ero contento di ciò ma anche ero dispiaciuto perché... comunque una compagnia era. E anche se erano passati i tempi in cui potevo parlargli di qualunque cosa fingendo che la faccenda non riguardava me ma un mio conoscente lo stesso potevo parlargli di qualche cosa, addirittura di qualunque cosa, semplicemente, pesando le parole, e abbandonando per sempre la faccenda del mio conoscente camorrista. Ma lui non tornava e ero più che mai abbandonato al destino. Al destino furioso e forestico. Non sapevo come cavarmela, questo pensiero orrendo, schifoso e maligno mi pacchiava. Ero pacche pacche. Non mi mancava che il sangue che scorreva dal naso.

Adesso che il tempo è passato e non faccio più quella vita mi rendo conto... che il grande terrore... dell'inefficienza che provavo così per la prima volta in vita mia dipendeva dal senso di colpa per avere liquidato mia madre. Non so dire quello che mi capitava d'altro e mi attacco a questo pensiero perché era quello più evidente, anzi l'unico evidente. Cose più profonde evidentemente non riesco a dirle, non riesco a ricordarle, e mai ci riuscirò. Ma a me queste già sembrano abbastanza profonde. Forse erano queste le cosiddette manifestazioni del rimorso. Anzi, erano sicuramente queste. E che mi poteva capitare di peggio? Certo, potevo vedere il diavolo! Invece non lo vedevo. Quindi ero colpevole ma solo fino a un certo punto. Già all'epoca ero abbastanza autocosciente, so ora che si dice così, per rendermi conto del pensiero che dico. Non avevo bisogno di spiegazioni e traduzioni da parte di altri o di ulteriori guai e esperienze. I pensieri che tenevo li tenevo a causa di mia madre, e poteva andarmi peggio. Ma peggio di quello veramente non riuscivo a capire cosa poteva essere. Il pensiero del diavolo all'epoca non mi

sembrava tanto ma tanto più spaventoso. Ero inetto. Ero inetto, questo continuavo a dirmi...! E inetto non era una parola che poteva far sorgere dubbi.

Adesso vorrei... che la mia saga... fosse senza fine,... come se la mia vita pure fosse senza fine, ma in fondo gli episodi della mia vita malvagia sono di un numero limitato, o di un numero non infinito, quindi infinita la mia saga non può essere, ma chi può dirlo? Se esce la saga delle mie avventure vere forse un giorno tra mille anni verrà un altro a continuare la saga con il racconto delle mie avventure false. Al *Don Chisciotte*, ho letto che era successo proprio questo. Dopo il primo episodio... vero, veramente accaduto... a qualche signore di... quel lontano paese, un altro, o due altri autori, si sono fatti avanti, raccontando fandonie... E allora lo stesso autore del primo *Don Chisciotte* ha scritto una seconda parte inventandola. Questo più o meno mi pare di ricordare. Ma forse non ricordo bene. Del resto non posso dire che le mie avventure si adattano a una serie senza fine. Ma una serie senza fine può anche darsi che si può fare. Basta che arriva un altro autore dignitoso o addirittura buonariello e il problema non si pone. Quest'altro autore buonariello deve essere prima di tutto affidabile... Su questo fatto dell'affidabilità non ho detto molto, perché molto non ci sta da dire. E' una questione oggettiva. L'autore di quel libricino, *Le origini dell'inconscio*, secondo me lo ha dimostrato abbastanza. Ci sono persone che puoi riconoscere, nel carattere, guardandole in faccia e avendoci un poco a che fare, altre sentendole al telefono, altre ancora leggendole. E così quegli scrittori che ho nominato prima secondo me da zero a dieci sono di affidabilità dieci, e sono gli unici scrittori che vale la pena di leggere, gli altri non esistono, non sono veri scrittori. Però ci sono alcuni memorialisti, chiamiamoli così, che meritano il voto nove, non sono molti, ma ci sono, sono Livio, Cecov, Flaubert, Conrad, Poe, Scerbanenco, Assolant, Marlowe, Durrell, l'autore di *Asterix*, Heidegger, e basta. Questi nomi li ho tirati fuori assieme a Nastasia mia. Questi autori non vanno letti, non servono a niente.



Però in mancanza di meglio vanno assolutamente letti. Ma per loro non ci sta futuro, questo... mi pare che si dice in... casi simili... Col tempo spariranno nel coso, nel dimenticatoio. Loro potranno al massimo servire a un autentico scrittore come memorialisti, mi dice appunto Nastasia mia. Nel senso che quello che hanno scritto può essere utile a altri, che sono i veri narratori, non loro. Se ci sta uno scrittore simile a quello detto sopra,... che ha... considerazione... degli altri... a livello...: dieci,... e... che poi... tiene tutte le altre qualità... che invece non si possono indicare con precisione, almeno io non lo so fare, mi piacerebbe che scrivesse il seguito inventato delle mie avventure, se ammesso e non concesso trovo adesso uno scrittore che narra quelle vere. In questa maniera, parlo parlo apposta, il ricordo spaventoso di quell'epoca di massima inettitudine... mi parrebbe meno violentiello. La paura dell'inettitudine io l'ho provata allora la prima volta. E' stato memorabile, come si dice. E chi se la scorda più? Certo c'entra pure la morte di mamma mia. Quella pure è una cosa che non si scorda. E come si fa? L'ho uccisa io. Però ero viziato, lei mi aveva viziato, un poco di attenuante generica la tengo. E' stata la prima volta e non mi ha più lasciato. Ancora oggi la paura dell'inettitudine mi piglia ogni tanto. Non ci posso fare nulla e sono esterrefatto che grande e grosso come sono, con un buon negozio bene avviato, io vado soggetto a queste crisi. Non dico niente a Nastasia mia per non angosciarla ma... soprattutto convincerla che il suo uomo è uno smidollato, un salame e un piagnone. Ma ancora oggi mi viene il terrore che il negozio è un mezzo fallimento o un fallimento intero per causa mia, che non so fare niente di niente e vado avanti alla giornata, grazie a Nastasia. Lei mi vuole bene, e resta con me. Vuol dire, mi ripeto spesso, che tanto inetto non sono. Perché dopo tutto il negozio, fino adesso,... non è... proprio... fallito. E non fallirà. Il pane ce lo dà, a tutti e due. Ma ce lo dà giusto giusto. E forse è buono così, chissà,... così... non... ingrassiamo... Ma certo se il terrore dell'inettitudine che è un terrore abietto e cieco dipende dal

fatto che ho fatto morire mia madre tanti anni fa io questo terrore non lo vincerò mai finché campo. Ma sicuramente gli anni hanno un poco stemperato il tormento... E l'onestà,... la vita sana e altre cose, come per esempio la lettura di libri di ogni genere alla ricerca di altri autori che posso mettere nel mio stipetto, anche autori importanti... dal punto di vista... filosofico, che almeno... comunque... provo... a... leggere,... e ci riesco abbastanza a capirci..., a decifrarci... almeno qualcosa, un poco... mi hanno aiutato. E il terrore dell'inettitudine subito viene evitato o accantonato... dal pensierello che comunque mi sto dando da fare e senza ricorrere alle scorciatoie... della camorra. Sono libero da queste cose..., ormai. Ma all'epoca, subito dopo la morte di mia madre, specialmente, il terrore dell'inettitudine mi rendeva senza vista e senza udito. Ero come... afono, poi... E come se... tenevo la testa sott'acqua, un'acqua fredda e stagnante che faceva venire i peggiori malanni del mondo ma non al punto di liquidarmi. Almeno morendo mi passava quel terrore. Infatti quel pomeriggio, erano ormai le sei quasi, stando a letto,... dopo la canna, a fumare sigarette su sigarette, e alzandomi solo un momento per farmi il caffè, salvo poi buttarlo nel lavabo per terrore di non dormire la notte, pensavo alla morte. Dicevo che volevo morire.

-Dammi la morte, Padreterno- dicevo,- dammi la morte. Io non so che altro fare se non morire. Non ho più una casa e questo è niente. Il fatto è che non so fare niente. Adesso ne ho le prove, ne ho la certezza... E non sapendo fare niente neanche soffro a morire. Signore, fammi morire. Fammi morire perché è l'unica via di scampo per me. Se muoio infatti sono felice. E non ci penso più. Fammi morire, fammi morire, adesso, in questo momento. Ci sono certi, Padreterno, che dicono di volere morire ma non dicono mai,"in questo momento preciso," io invece lo dico. Fammi morire. E dopo che sarò morto sarà finita questa nenia di morte senza fine, questo delirio di onnipotenza della morte, questa ossessione. Non so fare niente e non merito che di morire. E così morendo non mi dovrò più crucciare per la morte che forse mi

piglia e forse non mi piglia, sarò morto, morto...! E se mi fai morire fai una cosa buona anche perché non vado più a inculcare quelle due, quindi le salvi da un destino crudele. A me non interessa niente, Signore, di quelle due e se si salvano o meno, ma dicono che sei buono e vuoi solo il bene e allora se vuoi solo il bene fammi morire perché sennò io vado a rompere il culo a quelle due sventurate. E dico questo, Padreterno, per fare capire che io non scherzo. Io dico sul serio che voglio morire. Mi dovrei suicidare, ma come faccio? Che arma uso?, non tengo pistole e il coltello mi fa troppa impressione. E poi torna mio fratello e mi trova pugnalato e rimane scioccato, oppure uso il gas, quello torna e salta in aria. Non è giusto che faccio pagare a altri questa mia colpa di inettitudine. Non dico questo perché sono dispiaciuto, Signore, se mio fratello salta in aria o rimane scioccato, ma se non muoio che ne so che mi può succedere?, e forse perdo anche quel poco di sonno che tengo ancora. Così fammi morire e non pensiamoci più. E se mi fai morire subito io ti renderò grazie sollevando una preghiera... E se mi fai morire subito fai una grande opera di bene. Perché io soffro troppo, troppo, e non capisco più niente dalla sofferenza! E non capisco più niente dalla paura di essere ancora vivo tra un momento. Invece se muoio non avrò più nessun genere di paura. E sarò per sempre felice e tu penserai di avere fatto un buon lavoro. E se muoio inoltre, o Signore, sarò superlativamente fiero di essere stato accolto da te, e di non vivere più grazie a te che mi hai tirato via da questa vita malvagia e gelidissima. Fammi morire perché io non ce la faccio più. Non ce la faccio più e quello che provo è indicibile, tanto è brutto. Vivo una vita che mi costa troppo e è immeritata. Sono un malvagio e non merito di vivere, e questa vita mi costa troppo in sofferenze. Sono un disgraziato, un fuoriuscito dal Bengala della ricchezza e della serietà, come dicono certi a Napoli, e neanche so cosa vogliono dire bene. Sono un buon a niente, un poco di buono e uno stronzo. Non trovo pace più. Voglio solo morire e se tu mi fai morire mi regali veramente qualcosa di prezioso e unico. E se

mi fai morire infine io sarò per sempre salvo da ogni altro peccato, ch  già ne ho compiuti tanti. Troppi. Fammi morire, fammi morire.

Questo pensavo e quasi dicevo a voce alta, un poco mormoravo.

## CAPITOLO 11

Ma non morivo e il pensiero della vita che ancora mi attendeva mi gelava il sangue. Ho pensato di farmi un'altra canna ma ho lasciato... perdere tanto il terrore era assoluto. Ho pensato che forse non sapevo fare la canna, o mi bruciavo o soprattutto mi prendeva male e io non tenevo rimedi. Volevo accendere una sigaretta ma il pensiero che mi poteva provocare la raucedine mi ha fatto lasciar perdere pure questo. Ho pensato di andare al bar a farmi un decaffeinato, ma all'idea di scendere in strada e farmi vedere dagli altri che sicuramente vedevano che ero un buon a niente in modo assoluto non me la sono sentita. Mi sono messo a camminare avanti e indietro nella stanza, finch    tornato mio fratello. Allora mi sono messo a piangere e sono uscito a parlargli.

-Socrate...

-Che ti piglia? Perch  piangi? Per mamma?

-Piango perch  non so fare niente...

-Ma come non sai fare niente... E l'attore?

-Sono un attore di poco prezzo, una scartina...

-Ma se guadagnavi un sacco di soldi.

-E' vero che guadagnavo un sacco di soldi?

-Pericle, c'  stato un periodo... che eri un uomo ricco. Poi lascia stare che sperperavi tutto non si sapeva come, con i tuoi amici delinquenti, ma eri ricchissimo. E anzi io mi domando se con la camorra guadagni mai abbastanza soldi da poter apparare quelli che guadagnavi con il cinema.

-Io non so fare niente, Socrate.

-Ma come, se riesci a drizzare l'uccello continuamente. Ma hai idea di quanta gente vorrebbe avere questa capacità e quanta gente darebbe tutto quello che ha per riuscirci?

-Davvero?

-Davvero! Pericle, tu la devi smettere di piagnucolare perché ti mando via di casa. Vedrai che ti farà bene quest'esperienza. Vedrai che alla fine sarai contento. E non pensare che non sai fare niente. Queste sono sciocchezze...

-Saranno sciocchezze ma io sono disperato e ho pregato il Padreterno di farmi morire.

-Questo è pazzo. Ma sei sbattuto a terra? Non si chiedono... queste cose. Non si chiedono,... non si fanno. E se... il Padreterno ti pigliava in parola?

-Io ero onesto, Socrate. Dicevo... davvero!

-Lascia stare questi discorsi!

-Ma io non so fare niente. Morendo finisce tutta questa paura.

-Ma come ti è venuto in mente adesso questo fatto?

-Non lo posso dire.

-Ma di che si tratta? Cosa non sai fare?

-Non so fare niente, neanche la canna.

-La canna, no! Allora... sei proprio tu... che ti stai facendo venire... le fisime apposta! La canna sai farla benissimo.

-Mi sento un relitto.

-Ma ti senti un relitto per altre ragioni, non perché non sai fare niente.

-E che so fare? A parte drizzare il pisello come dici tu, che altro so fare? Dimmelo, Socrate, se davvero lo pensi. Sei mio fratello e è tuo dovere dirmelo.

-Non so che altro sai fare, ma io... che so fare,... allora?...

-Tu sai fare l'infermiere!

-E tu sai fare l'attore. Li ho visti certi tuoi films, la notte. Sei bravo. Mamma si ciaciava. Dicevi che eri all'altezza dei meglio attori.

-Sì, all'altezza dei meglio... Socrate, per favore. Ho sempre freddo. Voglio morire. Come posso fare?

-Non lo so. Dimentica queste sciocchezze. Adesso viene Maria...

-No,... quando viene Maria... mi sto zitto....

-Ma puoi parlarne anche con lei... Eccola qua, sta bussando. E' entrata assieme a qualche inquilino,... nel palazzo....

Maria è entrata, aperta da Socrate, che... ridendo l'ha messa al corrente. Maria mi ha detto di non piangere. Ma io non riuscivo a smettere.

-Maria, tu fai la commessa e sai farla, Socrate fa l'infermiere e sa farlo. Ma chi sa fare qualcosa non riesce a capire chi non sa fare niente.

-Tu sai fare l'attore, come dice tuo fratello.

-Non lo so fare, non lo so fare, non lo so fare assolutamente. Sennò me lo continuavano a far fare.

-Ma perché, non lo fai più?

-Io dico... come prima,... con lo stesso... numero... di films... di prima...

-Ma c'è un po' di crisi, Pericle.

Io volevo che diceva, "cocco di Maria", come lo diceva mia madre, ma lei non l'ha detto. Ho pensato che male... ci stava... se dicevo a voce alta... di dirlo..., e... l'ho fatto...

Socrate si è messo a ridere fino alle lacrime, ma Maria, pure ridendo, ha detto:

-Cocco di Maria, tua madre è morta, però. Devi metterti il cuore in pace.

## CAPITOLO 12

Alla fine ho chiesto scusa per la brutta scena viletta e sono uscito per tornare al bar di Alessandro e Clara. Alessandro stava

servendo ai tavoli, ci stava parecchia gente. Io gli ho domandato, mentre andava al bancone:

-Alessa', novità?

-Da quelle due?

-Sì.

-Non le abbiamo viste uscire. A voi, signor Scalzone, non è venuta nessuna idea?

-Macchè. Sono un buon a niente, Alessandro, caro amico.

-Non è vero. Non dite così. L'idea vi verrà.

-Non mi verrà, non mi verrà. Datemi un Chivas, va'. O pensate che mi fa male? E' il terzo che prendo oggi.

-Non vi fa niente. Ma se avete paura vi faccio un caffè.

-No, il caffè no, poi non dormo. Fatemi un decaffeinato, va'.

Mentre mi preparava il decaffeinato mi sono guardato attorno. Ci stava solo gente che di vista conoscevo un poco. Uno o due li conoscevo anche per averci parlato qualche volta. Ci stavano due o tre che erano della malavita e stavano guardando una fotografia. Poi ci stava una coppia di studenti universitari con i libri accanto, sul tavolo. Poi ci stavano due donne che fumavano, sui cinquant'anni, e tutte e due assai stutate e appassite, come... se tenevano ottant'anni e passa. Ci stavano tre ragazze in piedi al bancone e due operai fermi davanti alla porta d'ingresso a studiare la schedina o qualcosa del genere, non vedevo bene. E io invidiavo tutti. Tutti mi pareva che sapevano fare qualcosa, anche quei tre mariuoli con la fotografia. Solo io non sapevo fare niente. Solo appresso ho scoperto che questo pensiero è tipico, e che chi si sente inetto è geloso di chi sa fare una minima cosa. E secondo me faccio bene a parlarne, perché queste cose più si dicono meglio si sanno.

Ho preso il caffè e ho ringraziato.

-Buono questo decaffeinato!

-Figuratevi.

Forse non era così buono ma io sentivo bisogno di avere qualcuno vicino, qualcuno a cui ero simpatico, fosse pure il barista di un bar

della Duchesca. Mi sentivo troppo solo e senza speranze. Il vuoto che provavo era grande, spropositato e non riuscivo mai a spiegare come mi sentivo se non dicendo che pure in mezzo a tanta gente non sentivo quasi i rumori. Stavo diventando mezzo sordo. Era un sordità istericuzza ma io... non lo sapevo. E... tutto il mondo pareva talmente maestoso e lontano che solo a pensarci..., al mondo, provavo una malinconia bestiale. Il mio stato d'animo poi... era anche bello e privo di qualsiasi via d'uscita. Neanche più... con la morte... mi liberavo... Infatti quella non veniva e io l'avevo scartata. Non pensavo più alla morte come soluzione. Non ci stavano soluzioni,... semplicemente. Non capivo niente e stavo accoccolato nella mia, come si dice, cazzo?, sfera di benedetto benedetto dolore senza vedere, senza poi agguantare nulla di speranzoso, davvero buono o aperto a altre possibilità, dinamicamente aperto, come si dice nel mondo del pallone. Tutto era chiuso, striminzito, strittulillo, freddo freddo... Freddo, freddo, freddo, freddo... Come essere dentro una bara ancristo nella terra gelida, d'inverno. Così mi sentivo, e senza la possibilità di morire, come per uno scherzulillo della sorte... che vi ha resi immortali. Così mi pareva di vivere... in quel bar. Ero avizzito... e spento.... Ero una vera e propria torpedinuccia impazzita... di schifosa e portentosa gravità... nell'essere fiacco, debole, strutto e macerato da ogni sorta di perversione mentale, come ho letto una volta in un giallo. Infatti nel vuoto assolutissimo in cui mi trovavo, ma non galleggiavo, perché già il galleggiare sarebbe stato una specie di beneficio, io semplicemente stavo nel vuoto, in quel vuoto ero distrutto. Ero impaurito di tutto, di ogni cosa. Mi ero risieduto al mio tavolino perché Alessandro aveva pregato quelli che vi sedevano di alzarsi... e io mi ero seduto, e guardavo fuori, verso il palazzo dello stradannatissimo scandalo. Se fossi riuscito a inculcare quelle due forse non mi sarei sentito tanto solo, ma non ci sarei mai riuscito. Non tenevo speranzelle. E su cosa dovevo basare queste speranze... se non sapevo fare niente? Adesso mi viene in mente una cosa che in apparenza... non c'entra niente...



ma c'entra se si considera che io ancora provo un poco di quello stato d'animo e sovente neanche tanto poco e non ci sono illusioni al riguardo, continuerò a provarlo fino alla morte, come se la morte di mia madre, che io praticamente ho ucciso, sia pure senza averne voglia, desiderio o movente, fosse il vero compendio, come dice Nastasia, di tutti i lutti e tutte le disgrazie da me provocate, che sono tante, tantissime, quante almeno qui, in questi romanzi, ho provato a confessare. Questa cosa stupida, ma forse non tanto, è questa: ho detto... i nomi... degli scrittori... che hanno voto dieci... in quanto a disponibilità... a essere compiacenti... fino... in fondo... con... l'onore,... ma alcuni non li ho detti perché effettivamente pur essendo autori in un genere facile... come il giallo,... non hanno fatto grandi cose: sono Cheney, Thompson, Allingham, Rendell, Ferrars, Eberhart, i due Kane, Dewey, Benson, Van Siller, Wallace, Halliday, Foley, Roffman, Palmer, King. Ho messo insieme questi nomi e queste parole sempre assieme a Nastasia mia. Io leggo i gialli ma pure lei li legge appresso a me. Io sono proprio preso. Lei pure abbastanza. Altri nomi non conosco e ho fatto una grande indagine anche nelle biblioteche di Varsavia. Qui si trovano tutti i libri... in italiano e io sono riuscito negli anni a procurarmi la mia collezione che tengo nei quattro scaffali del mio stipo a vetri, grazie a quelli che rientravano dall'Italia, a cui pagavo la commissione se mi portavano libri di questo o quell'autore, e trovando altri libri sulle bancarelle qui. Così ho messo insieme i miei quattro scaffali, uno con venti libri, uno con trenta, uno con sessanta, e uno con settecento circa. Forse il primo gruppo non è di venti ma di qualcuno di più, ma per esempio certi libri di Balzac come *Eugene Grandet* io non li tengo nel primo scaffale ma nel terzo. Nel primo tengo solo i libri... che si possono sempre rileggere, senza stancarsi mai... Ma anche quelli del secondo... non sono male... Poi... tengo... anche libri che non si possono rileggere proprio ma ogni tanto rileggo, come *Tifone* o gli *Asterix* o persino i *Tintin*, il cui autore piglia voto otto in quanto a disponibilità a essere leale

fino in fondo. Sono un ex delinquente e bisogna darmi atto che qualcosa dalla mia schifosità pure ho imparato. Io ho imparato a riconoscere il livello di forza degli autori, seguendo le lezioni dell'autore di *Le origini dell'inconscio*. Si dirà che dalla schifosità non si impara... niente, ma quando la schifosità è grande e contemporaneamente... devi darti da fare... per tenerla sotto controlluccio... e rischi... la... pelle... e ci tieni a una apparenza di onore qualcosa pure impari. Io ho imparato... le persone... di cui potevo... fidarmi,... fin da creatura. Delle altre tenevo paura. Questi scrittori che ho nominato prendono il voto dieci nell'essere onesti. Veramente questi autori non li ho nominati io, ma lo scrittore di *Le origini dell'inconscio*. Ma io so che tiene ragione e gli do man forte come posso. Io lo so che non mi sbaglio, ma un giorno, fra cinquemila anni, forse, ci saranno altri... che certificheranno... se... ho detto... la verità... o meno..., assieme al suddetto scrittore. E se per allora si teme che il mondo, l'umanità, non esistano più... ci si può assicurare... pensando che... se si impara... a divorare la lingua della madre... col pensiero... in verità... la situazione non sarà così disgraziata...

Dico queste cose mandando a fare in culo il bandolo della matassa e lasciando che tutto si arrovoti ancora di più perché devo distrarmi, come ho fatto capire. Devo abbandonare certi pensieri e parlare di cose importanti, filosofiche quasi, come la letteratura è una maniera come un'altra per farlo. Ma la letteratura è filosofia a pensarci, se è vera letteratura, come dice Nastasia. All'epoca di letteratura non sapevo niente, non tenevo nessuno sfogo, nessuna valvola di sicurezza. Ero un uomo malvagio malvagio vittima delle sue sventure senza fine. Io non credo che quello che provavo allora lo provino molti uomini. Ma sicuramente sbaglio. I suicidi devono provare qualcosa di simile. Ora questo senso di vuoto e questa disperazione per non saper fare niente ho letto che esiste anche in altri esseri umani, invece. Ho letto un romanzo, *Spada*, in cui il protagonista a un momento vive una situazione cosimile. Ma lui finge, lui gioca. Per me la cosa era vera e definitiva. Definitiva.

Tutt'ora, dopo tanti anni ho il terrore di non sapere fare niente, anche se la vita onesta aiuta a aggiustare un pocheriello questo stato dell'anima.

Io non mi suicidavo. Mi faceva impressione. E poi forse sul fondo nascostissima ci stava una vitalità, almeno così dice Nastasia, che mi aiutava a andare avanti anche se non sapevo di averla. Se ho cambiato vita e ho affrontato cose nuove, sia pure con l'aiuto della fortuna e di Nastasia mia, qualche tipo di forza dovevo averla.

Stavo seduto al tavolino con la tazzina che mi ero portato dal bancone, girando il fondo dello zucchero con il cucchiaino. Un ragazzo, che stava seduto... là prima che il barista gli chiedeva se poteva spostarsi... dato che il tavolo era stato riservato, mi guardava male. Ho detto saggiamente:

-Ragazzo, non guardarmi male. Se vuoi sederti qui, siediti pure. Mi andrò a mettere a quell'altro tavolo che adesso si è liberato.

L'ho detto a voce alta. Il barista che stava pulendo il bancone ha alzato la testa. La moglie non ci stava. La cassa in quel bar stava direttamente sul bancone. Il ragazzo si è guardato attorno. Tutti, una decina di persone, lo guardavano. Ha detto ridendo e terrorizzato:

-No, signore. Non voglio sedermi. Grazie, comunque. Scusate se vi ho dato l'impressione di guardarvi male.

-E allora sono scemo- ho detto rimagnandomi il tono amichevole di un momento prima come proprio proprio capita ai malvagi quando scoprono che le loro più uniche che rare parolle miti suscitano paura. E allora ridiventano sicuri di sé. E vogliono... squarantottare e tormentare... tutto il mondo.

## CAPITOLO 13

Mi sono alzato, sono uscito fuori e... sono andato a citofonare alle due mignotte. Non sapevo... che mi... prendeva, ero... come...

drogato. Quello che stavo facendo era assurdo, il contrario di ogni strategia. Era chiaro che le due donne mi avrebbero detto di andare all'inferno o giù di lì. Ma io non volevo sentire ragioni. Avevo agito d'impulso e convinto come ero che neppure la morte poteva darmi pace qualunque cosa accadeva o facevo mi sembrava a quel punto una cosa da nulla. Una cosa da nulla, una cosa da nulla... Una cosa da nulla. Però ero impazzito di terrore... Ero... disperato di terrore. E probabilmente congetturo ora dopo aver letto tanti libri deliravo di terrore. Il terrore assoluto che viene dall'idea dell'inefficienza mi guidava. Avevo superato il punto limite, il punto in cui sapevo di non sapere fare nulla, nulla, nulla... E ora tutto era in discesa. Qualunque cosa andava bene. Potevo inventarmi di tutto ormai,... anche di buttarmi dal tetto del palazzo accanto con due sacchette vuote di cemento come ali... E svolazzare fino alla finestra della casa delle due. Potevo fare ogni cosa perché ero pazzo. Letteralmente ero pazzo. Questa pazzia è rimasta poi? Adesso sono abbastanza normale. Io credo che quella pazzia è durata soltanto il tempo in cui la smania per il senso di colpa è stata massimo. Poi ho letto la storia di Oreste... inseguito da certe strane divinità, le Erinni. Il nome mi è rimasto impresso. E' una delle poche volte in cui un nome difficile mi è rimasto impresso. Per il resto non mi ricordo niente, anche i nomi degli scrittori che ho detto ho dovuto andarli a rivedere all'ultimo momento, non mi ricordavo di nessuno di loro, neppure dei più importanti. Ho letto un sacco di libri ma resto un ignorante. Di certi scrittori dopo aver appena letto il nome lo dimenticavo. Non ci sta niente da fare, sono ancora un inetto. Però... ho cominciato a leggere a trentasette anni, prima niente tranne ogni tanto il giornale sportivo. Così sono un poco giustificato, io penso. Adesso non saprei che altro aggiungere al perché sono andato a suonare alla porta di quelle due donne. Questa storia non è neanche una storia, è un misero racconto senza capo né coda... Eppure per il tema a me sembra una storia a se stante. Forse alla fine cambierò idea e non avrò più dubbi. Forse alla fine davvero

mi risulterà una storia... anche nella cosiddetta struttura e nella trama. Dopotutto... ci sono romanzi russi... che si svolgono in poche terribili scene, lunghissime, lunghissime... Forse... anche io un giorno mi metto a scrivere libri. Scherzo, ma sicuramente la fame di libri buoni è grande, e se ne avessi letti di più chissà che non riuscivo a usare il congiuntivo meglio di come faccio. Per esempio Anna Karenina, tutti questi professori!, perché non si fa in modo che lei e Levin... o come si chiama quello... si incontrano diverse volte e alla fine si innamorano,... invece... di... farla... morire... inutilmente... come... madame Bovary?... Allora si otterrebbe un ben grande romanzo..., pieno di speranzelle e cose meravigliose, e a un professore non occorre mica molto lavoro per fare il cambio, basta aggiungere delle piccole scene, e cambiare il finale, quello che c'è è stato solo un sogno, e dopo viene il finale vero. Certo che i professori dovrebbero stare al livello. Ma chissà che prima o poi non arriva qualche scrittore a livello, appassionato di storie di avventura. Chissà. E lo stesso... per... tanti... romanzi... di Balzac!... Io li tengo nella quarta colonna del mio stipo ma non si possono rileggere... E già leggerli una volta era un sacrificio. Ma certi... come *Illusioni Perdute* o *Storia dei Tredici*, che però già un poco si possono rileggere, e infatti stanno nel secondo scaffale, a casa mia, si possono rivedere da parte di qualche scrittore del futuro che è all'altezza. Basta aggiungere... un poco di avventura, rendere... tutto più sostanzioso, e nella *Storia dei Tredici* basta aggiungere quanto basta per rendere la storia una bella saga in un solo grande romanzo... Ma... occorre gente... con... le palle... Io dico che prima o poi arriveranno. Come devono arrivare tali grandi sublimi scrittori non è facile a dirsi. Ma è palese perché questo lo capisce anche un pazzo debosciato buon a niente come me, è palese che occorre il dolore, un dolore senza fine per fare il grande massimo scrittore. Ma come si fa... in un mondo in cui i bambini... non devono soffrire... ma anzi... il padre... e la madre... devono fare di tutto... per fargli... realizzare il sogno di

vincere quella gara o fare quella cosa o fare quell'altra? Questo non lo so. Ma il tempo è galantuomo e se ne ride... di tali scemenze. Ma già in Inghilterra, al contrario che in America, ci sta chi ride. Sottoporre il bambino a un regime di dolore non è sbagliato, se si sa quello che si fa. Certi lo fanno con gli scrittori adulti,... perché non cominciare... con i piccoli? In Inghilterra la media della popolazione è affidabile con voto otto, in America con voto sette. Questo contando pure i simpatici pervertiti che sono tutti ladri, e lo so... bene, e di affidabilità... zero. Zero spaccato... E... se... in una... società... i pervertiti prendono il predominio perché continuano a scegliersi... solo tra di loro... per comandare,... è la fine...

Ho suonato e ha risposto una delle due.

-Chi è?

-Sono Pericle Scalzone. Parlo con Rosy?

-Che volete da noi?

-Parlarvi... un momento. La signora Clara... vi ha detto cosa vi aspetta.

-Sì..., ce l'ha detto... Abbiate pietà....

-Sentite, la vostra amica è libera? Può venire a sentire pure lei quello che dico?

-Sì, è libera.

-La chiamate, per favore? Sto qui dabbasso. Non posso fare niente finchè sto dabbasso, riflettete.

-La chiamo. Anna, puoi venire al citofono?

-Che succede?

-E' quel signore, Pericle Scalzone.

-Mamma mia, che vuole?

-Vuole parlare... anche con te.

-Sono qui...

-Sentite tutte e due, va bene, continuo a parlare con Rosy, per semplicità. Sentite, voi lo sapete cosa vi aspetta. Non potete fare niente.

-Siete solo?

-Sono solo, Rosy.

-Che volete da noi?

-Io devo fare quella commissione che mi hanno mandato a fare.  
Non ci posso fare niente. E nessuno ci può fare niente.

-Vi prego, non fatelo.

-Sentite, ragioniamo un momento.

-Ragioniamo.

-Scusate un attimo. Ci sta una persona che deve citofonare...  
La persona ha citofonato. E' entrata. Ho ripreso la comunicazione  
con Rosy.

-Rosy, sono Scalzone. Ascoltate.

-Ascolto, signor Scalzone.

-Io non ci posso fare niente. Voi due non ci potete fare niente.  
Nessuno ci può fare niente.

-Ma perché?

-E cosa pensate di fare?

-E se riusciamo a... a tornare a casa?

-Neanche in Cecoslovacchia siete al sicuro. Ormai la cosa è  
stabilita. Cosa pensate di fare? Non potete fare niente, niente.

-Ma voi potete avere pietà.

-Se io ho pietà interviene un altro al posto mio.

Mentivo ovviamente. Quel mestiere lo potevo fare solo io. Ma  
loro non lo sapevano.

-E allora... cosa si può fare?

-Guardate cosa vi propongo, Rosy, Anna...

-Sentiamo...

-Voi mi fate salire. Io faccio quello che devo fare e me ne vado.

-No, vi prego. Vi preghiamo.

-Mamma mia, mamma mia - diceva l'altra, Anna.

-Non potete pregarmi... perché se io vi lascio andare sono io che  
passo un guaio. E per voi non cambia niente, vi giuro. Niente.

-E allora cosa dobbiamo fare?

-Fatemi salire, Rosy. Possiamo parlare a tre. Io vi giuro che non  
faccio niente finchè voi non siete pronte.

-No, prego, no.  
-Sentite, abbasso la voce per non farmi udire dai passanti, sentite, sapete io di solito come opero?  
-Come?  
-Come opera?- ha chiesto l'altra.  
-Opero così. Stordisco la persona con un sacchetto di sabbia, lo tengo in tasca, credetemi...  
-Poi?  
-Poi la lego mani e piedi a un tavolino e la imbavaglio...  
-Dio mio...  
-Poi la sveglio con l'acqua o con l'aceto...  
-Con l'acqua o con l'aceto?  
-Sì, l'acqua la butto in faccia, l'aceto lo faccio annusare.  
-Ho capito... Ho capito...  
-Dio mio...  
-Dopo... che la persona è svegliata... uso... della pasta antibiotica per fare scivolare l'organo genitale...  
-Della pasta antibiotica?  
-Sì.  
-Mamma mia- continuava a dire l'altra,... Anna.  
-Fatemi salire... e evitiamo tutto questo sperpetuo. Questo scempio, come avete detto voi. Voi capite... che io potrei entrare lo stesso di forza, portandomi altri uomini dietro... Quanto potete resistere chiuse lì, in quell'appartamento? Fatemi entrare e parliamo. Vi giuro che non faccio niente... finchè non è tutto pronto.  
-Siete... siete solo?  
-Sono solo.  
-E come facciamo a essere certe che siete solo?  
-Affacciatevi dalla finestra sopra l'ingresso del palazzo. Si è affacciata una bruna, doveva essere Rosy. Io ho fatto un cenno. Il marciapiede era completamente deserto. E anche in strada non ci stava nessuna macchina.  
Lei è tornata al citofono che ha fatto un click.



-Ho aperto. Entrate. E richiudete per favore.

-Richiudo. Controllate dall'alto se richiudo. E se ci sta nessun altro.

Ho guardato un attimo verso la finestrella e ci stava la bionda affacciata... Sono entrato.

## CAPITOLO 14

Sono salito... con l'ascensore al quarto piano. La bionda mi teneva la porta aperta. Batteva i denti di terrore. Ho sorriso.

-Non abbiate paura- ho detto quando sono entrato...-Non... faccio niente finché non volete voi. Vedete che sono solo?

-Prego, accomodatevi.

Mi hanno fatto sedere su una poltroncina nella cucina, che faceva anche da salottino.

Anna ha detto:

-Noi non vogliamo mai.

-Dovete riflettere. E pensare quale è la cosa migliore per voi.

-Non ci va di riflettere. Non ce la facciamo a riflettere.

-Dovete cedere comunque.

-Ma perché questa violenza?

-E' una violenza bestiale. Io lo ammetto, ma non ci sta niente da fare. E considerate se è meglio essere picchiate a sangue e mandate all'ospedale con le ossa rotte magari per mesi, con le gambe in trazione.

-Per molti versi questo quadro così brutto è meglio.

-Sembra meglio perché non avete ancora passato il guaio. Ma se passate quel guaio...

-Quale volete dire, questo di essere inculcate o quello di essere picchiate?

-Tutte e due. Il guaio... di essere inculate, dopo che l'avete passato,... vi sembra grave ma forse non ci pensate più...

-Ci penseremo sempre.

-L'intenzione è quella. Ma l'altro guaio che forse non vi farà pensare troppo...

-No, se finiamo solo picchiate, anche con le gambe in trazione, non ci pensiamo dopo...

-Però state con le ossa rotte per mesi... in ospedale. Quest'altra cosa, quest'altro guaio, invece è questione di pochi minuti.

-Ma noi nell'altro caso non ci pensiamo più. In questo caso invece ci penseremo tutta la vita. Saremo marcate... per sempre.

-Sì, è così.

-Non mentite...

-E a che serve mentire? E' la verità.

-Non possiamo fare niente per farvi desistere?

-Purtroppo niente.

-Dite pure "purtroppo".

-Non sono un pervertito. Non lo dico per pigliarvi in giro. Dico che non si può fare niente. Perché se si poteva fare qualcosa allora perché pigliarmi tutto questo fastidio? Voi non avete idea di quello che mi è passato per il cervello oggi.

-Cosa vi è passato per il cervello?

-Ho chiesto al Padreterno di farmi morire.

-Addirittura? Perché?

-Perché non sapevo... come incularvi... da solo... Mi sentivo inetto e inutile. E al punto tale che ho pregato il Signore di darmi la morte. Ho perso mia madre da poco tempo. C'è pure questo.

-Mi dispiace per vostra madre...

-Anche a me- ha detto Rosy.

Io non ero sicuro di distinguere... Ho chiesto:

-Voi con cui sto parlando adesso siete Anna?

-Sì.

-E voi Rosy?

-Sì, io sono Rosy.

-Grazie per le condoglianze ma il fatto non cambia. Bisogna agire purtroppo e voi dovete subire.

-Ma se chiamiamo Alberto Gianni Farrone forse lui può aiutarci.

-Chiamatelo e vedete che dice!

-L'abbiamo già chiamato dopo che Clara è venuta a portarci l'ambasciata.

-E che ha detto?

-Ha detto che... che... che...

-“Che, che, che.” Che ha detto? Parlate con calma, non sono zio Orco!

-Ha detto... che... non ci sta... niente da fare.

-Pazienza, allora.

-Ma pure ci deve essere qualcosa da fare.

-Come parlate bene l'italiano.

-Siamo studentesse. Abbiamo imparato l'italiano all'università.

-Beate voi che avete studiato.

-Voi che scuola avete fatto?

-Mi vergogno a dirlo.

-Ditelo, ditelo, senza preoccuparvi.

-Ho la licenza elementare.

-E dopo?

-Dopo che?

-Non avete più voluto andare a scuola?

-Vengo da una famiglia di ignoranti. Non si è mai pensato che andare a scuola era importante.

-Mi dispiace.

-Non fa niente.

-Forse se andavate a scuola...

-Se andavo a scuola?

-Niente.

-Se andavate a scuola-ha detto l'altra, Rosy,-forse non ve la prendevate con noi.

-Io non me la prendo con voi. In questo sbagliate, ragazze. Sbagliate di grosso.

-Noi lo vediamo che siete una brava persona e non capiamo come è possibile...

-Cosa, Anna?

-Come è possibile che fate questo mestiere.

-Qualcuno deve farlo.

-Ma perché? Chi lo comanda?

-La camorra.

-Voi siete camorrista?

-Sono camorrista.

-Da noi non ci sta la camorra.

-Qui ci sta. E non si può fare niente, bisogna accettarla.

Potevo scatenarmi e mandarle nel mondo dei sogni tutte e due in un lampo. Ma tenevo il terrore... che erano armate... Erano sempre guardinghe... e una piccola pistola in tasca... si può nascondere... Portavano tutte e due pantaloni larghi. E sopra una aveva una camicia, l'altra una maglietta.

-Ma voi che siete buono...

-Io non sono buono veramente. Io sono ragionevole.

-E cosa significa?

-Significa che voglio invitarvi a ragionare.

-E come?

-Nell'unica maniera possibile.

-E quale è questa maniera?

-Lo sapete già. Ve l'ho detto quando stavo giù all'ingresso.

-Ma noi speriamo che voi cambiate idea.

-E quando pure ho cambiato idea che succede di nuovo? Che succede? Non succede niente. Vi ho pregato di farmi salire proprio per farvi questo discorso. La miccia è accesa e non si può fare più niente per fermare il botto. Si può solo fare in modo che il botto sia di poca consistenza o non faccia troppo male. Di questo voglio parlarvi, e per questo... sono salito... Non ci sta nulla d'altro da fare. Bisogna accettare con rassegnazione il destino. Non dovevate cedere alla tentazione di tradire don Luigino per tornare al vostro paese. Ormai l'avete fatto. Avete detto a Farrone che ve ne

andavate. Lui non vi ha detto niente. Si è limitato a riportare il fatto a don Luigino. Voi volevate sapere che succedeva come conseguenza di ciò. Adesso lo sapete. Anzi non lo sapete ancora. Voi non lo sapete. Perché ancora tenete la speranza che tutto si aggiusta... Ma... non si aggiusta niente... Non ci sta niente più da fare. Bisognava pensarci prima. Adesso è tardi. E perciò dico che anche se cambio idea... non cambia niente. Viene un altro... E se cambia idea... viene un altro, e così via. Non avete via... di scampo. Pensate... che è come una puntura. Un piccolo... scherzo della mala sorte... e... vi passa la malinconia.

-Non è una puntura.

-No, effettivamente no.

-Vi viene da ridere?

-Voi... non vi potete aspettare che piango. Io tengo un lavoro da fare. E lo devo fare. E bello o brutto non cambia niente per me. Ho preso l'impegno e se vengo meno la pago. Perciò oggi ero così tanto avvilito. Perché io volevo venire meno all'impegno e ho pensato a tutto quello che mi poteva succedere. Mi potevano menare, mi potevano inculcare a mia volta, mi potevano ammazzare. Ho passato delle ore d'inferno e alla fine non è successo niente di nuovo. Tranne che mi è venuta questa idea di venire a parlarvi direttamente, sperando che si poteva arrivare a un accordo. Non mi piace fare il lavoro che faccio, siete due brave figliole e vi rispetto. Non ci sta niente di male a fare le prostitute, o le puttane, è uguale. Ma sicuramente non dovevate aspettarvi che dopo aver garantito un certo guadagno ai vostri protettori loro restavano... con le braccia al petto... quando voi dicevate... di volere... andare via. Questo non dovevate aspettarvelo. E' assurdo. E' assurdo... Io non posso piangere... a quello che vi aspetta, però, perché sono un uomo... della camorra. E rimango... un uomo della camorra. E la camorra e i suoi uomini, in blocco o singolarmente, la pensano... sempre in un certo modo, quando... si tratta di fare il loro dovere, il dovere sacro... in cui... si sono... impegnati... Non possono venire meno. Non è neanche,

signorine, il terrore... di essere... castigati. E' proprio la mentalità,... deformata,... si potrebbe, dire da questa idea, che vi ho detto.

-Quindi non teniamo nessuna possibilità?

-Tenete la possibilità di soffrire al minimo. E di evitare tra l'altro... Posso mettere la mano in tasca o vi spaventate?

-Mettetela...

-Questo è il sacchetto di sabbia. Prendete, prendete. Controllatelo. Com'è? Evitate tra l'altro di essere colpite alla testa e perdere i sensi e trovarvi legate come bestie, come animali. Questa cosa grazie a Dio si può evitare.

-E come?

-Accettando voi la cosa...

-Voi dite... supinamente?

Io non sapevo che significava questa nuova parola ma mi sono vergognato di chiedere.

-Accettando la cosa.

-Noi non potremo mai... accettarla. Non... ci sta niente da fare. Se la accettiamo... siamo due anime in pena... e forse due anime morte, come nel romanzo di Gogol. Quelle erano anime morte davvero, persone morte davvero, ma lo scherzo è che anche altre persone erano morte attorno ai veri morti. Anche loro anime morte. Così saremo noi. Noi non possiamo accettare questa cosa e contemporaneamente vi preghiamo di non colpirci sulla testa. Del resto vi abbiamo fatto salire in pace, ci sta come una tregua tra noi. Annuite. Meno male. La cosa sembra assurda e paradossale. Voi volete incularci per fare il vostro dovere. Noi non vogliamo farci inculare per non morire, per non diventare anime morte. Se la cosa deve trovare una soluzione è che voi dite di averci inculate e noi diciamo che ci avete inculate... ma non è successo niente... di questo. Considerate che la cosa è veramente spaventosa. Voi siete una persona ragionevole, un vero uomo, non solo un uomo della camorra, e sapete cosa significherà per noi questo atto, anche se si svolge in pochi minuti... come avete detto all'inizio. Saremo...

stroncate. E capiamo bene... che questa stroncatura fa parte dei piani della camorra... per averci per sempre in suo dominio. Noi adesso abbiamo cambiato idea. Non intendiamo più scappare. E intendiamo restare un dominio della camorra. Però... vi preghiamo, umilmente vi preghiamo, in ginocchio vi preghiamo...

-Vi prego, che fate? Rialzatevi, rialzatevi.

-No, lasciateci parlare in ginocchio.

-E parlate in ginocchio!

-Vi preghiamo... di volere considerare... bene tutti i fatti... e lasciarci libere. Noi asseconderemo il vostro dovere dicendo come ho detto. Voi pure lo asseconderete raccontando come sempre ho detto. A questo punto non ci sarebbe più niente da fare, e voi sareste una persona ancora più buona di quello che eravate in partenza, e noi due avremmo risparmiato una prova atroce.

-Non posso farlo. Perché ho una sola parola, e non posso venire meno. Voi dite che sono un vero uomo, ma che uomo sono se vengo meno alla parola e vado anzi vantandomi che vi ho inculato mentre ci siamo solo pigliati un caffè assieme?

## CAPITOLO 15

Le due ragazze continuavano a restare inginocchiate. A questo punto prima una, poi l'altra si sono messe a piangere. Piangevano in silenzio, sommessamente, come si dice. E non si alzavano da terra. Io restavo seduto..., si può dire,... come un baccalà senza sapere che dire e non riuscendo se non a stento a nascondere la risata terribile che voleva venirmi fuori. Erano finite, completamente nelle mie mani, di tutte le inculate che avevo fatto queste due restavano le migliori, anche perché ero riuscito a avvicinarle quando proprio pensavo di non riuscirci mai. Non volevo ridere prima di avere la pelle dell'orso e non sapevo se

erano armate o meno... Ma senza dubbio mi veniva da ridere. E invece facendo la faccia dolce, e la risata che nascondevo per un attimo è esplosa, ho detto:

-Alzatevi. Mi fate ridere. Vedete? Alzatevi, vi prego. Non sta bene che voi state inginocchiate e io seduto. E' una cosa brutta. Non fatemi più ridere vi prego, o vi fate di me un'idea ancora più brutta di quella che è. Vi fate un'idea, come si dice, quando viene la nausea?...

-Nauseante.

-Sì, se mi fate ridere, e così ridicole mi fate ridere, vi fate di me un'idea nauseante. Invece io voglio vedervi contente un'altra volta... subito dopo... aver affrontato... la punturina...

-Ma voi... ci prendete... in giro.

-E come... devo fare, Anna, se voi non mi date retta e non vi alzate?

-Ma la punturina... Ci prendete proprio in giro... e non vi facciamo... nessuna... pena?...

-Mi fate un sacco di pena!...

-Non è vero!

-E' verissimo!

-E allora perché non fate come vi abbiamo chiesto?

-Non posso farlo, non posso farlo, non posso proprio. E' terribile, lo so, lo so, ma non posso farlo. Non si può fare niente. E se ci stava qualcosa da fare ve l'avrei proposto io, e senza bisogno che vi inginocchiavate, appena... vi ho... visto...

Appena le ho viste mi sono apparse come due grandissime troie.

-Appena vi ho visto vi ho riconosciuto per due brave ragazze e vi avrei lasciato in pace, se era possibile. Bastava spaventarvi...

-Ecco!

-Sì, lo so. Per convincervi a non partire... bastava spaventarvi. E non ci mettevamo niente a spaventarvi. Ma non si può fare niente, niente del tutto. Le cose stanno così. La cosa è molto semplice. Io ho dato la parola e non posso venire meno. Ho pregato Dio di farmi morire oggi. Questa è la mia parola d'onore. Non volevo



fare più niente contro di voi. Parola mia. E l'unica maniera per cavarmela era morire. Ho pregato con tutte le mie forze, con tutta la mia anima. Ma non sono morto. Sono ancora vivo. E adesso sono qui di fronte a voi. Ah, finalmente vi rialzate. Grazie, grazie, grazie, grazie. State sedute con me. No, dove andate, Rosy? No, nessun caffè, grazie. Non voglio niente da bere. Siamo parlando, continuiamo a parlare. Vi prego! E se bastava spaventarvi... per convincervi a non partire... perché la camorra insiste fino in fondo? Per bestialità, per cattiveria? Gli uomini della camorra non sono uomini buoni ma sono uomini ragionevoli. A che scopo fare tanto chiasso e sobbarcarsi tanti sacrifici se il risultato era lo stesso? Perché, questo è il fatto, il risultato non è lo stesso. Voi avete minacciato di partire, adesso dite che non partite più perché ci sta una terribile minaccia nell'aria... Voi addirittura potreste accettare la sodomizzazione come una forma di compenso per lasciarvi andare e non pensarci più. Ma non funziona così. Purtroppo lo sappiamo. La sodomizzazione quando viene imposta come ricatto è di un peso enorme. Anche una puttana ne rimane segnata. Ancor di più una puttana che pensava ancora con la testa sua e non voleva piegarsi agli ordini dei suoi protettori. Perché i protettori vi avevano detto di dimenticarvi casa vostra. Ebbene adesso dite di non partire più. Ma la camorra, che ragiona, che garanzie ha di ciò? Nessuna.

-Noi questo... lo capiamo. E perciò... vi proponiamo... di trovare... un accomodamento...

-Che accomodamento?...

-Noi vi facciamo trombare liberamente ogni volta che ne avete voglia, tutte e due noi, per il tempo che volete, salvo naturalmente rispettare gli impegni coi nostri clienti, e voi non ci inculcate più.

-Non posso accettare. Ma posso accettare questo.

-Cosa?

-Prego, prego!

-Anna, Rosy, posso accettare che voi vi fate sodomizzare con le buone, come se facesse parte di questo accordo che voi proponete...

-Non è la stessa cosa.

-No che non lo è, lo so. Lo so.

-Nel primo caso noi vi facciamo chiavare e basta. Nel secondo caso voi ci obbligate a metterci a pecorina per avere tutte e due, cosa che è ancora peggio, perché voi siete il padrone e noi siamo niente, col culo spaccato, scassato.

-Sì, lo so che non è la stessa cosa. Ma considerate adesso a vostro turno bene i fatti. Con la sodomizzazione siete nei guai senza dubbio perché mai dimenticherete, cosa che la camorra vuole, e io che sono suo umile strumento voglio!, ma contemporaneamente... potrete consolarvi... pensando... che l'accordo... c'è stato... e che siete state voi d'accordo...

-Consenzientemente?

-Sì, così, a farvi inculare.

## CAPITOLO 16

Il dialogo sopra... è... un... poco... comico,... o molto, a me pare perché sicuramente la situazione aveva un che di assurdo e irrealistico. Io ero... entrato da loro... con l'intenzione... di penetrarle... analmente e siccome erano due bellissime femmine dell'Est questo fatto diventava assurdamente ironico, pensandoci. Ma la tragedia restava, e a me non importava nulla. Non era una tragedia mortale ma era una tragedia drammatica. Anche adesso mi vergogno un poco del fatto che la scena sembra ridicola in certi punti, o ridanciana. Ma non ci posso fare niente, un fetente nel fondo rimango. Rimango... una persona di nessuna... affidabilità,... anche se ho fatto di tutto in questi venti e passa anni per diventare... una persona seria... Sempre mettendo... i voti come un insegnante agli scolaretti,... io come delinquente...

prendevo e prendo un voto di zero virgola zero. Questo è il voto... degli assurdi... delinquenti.... Ma essi... va detto... che cercano... di sviluppare,... per quanto... assurda... la cosa,... il senso dell'onore e sanno riconoscerlo. Perciò solo i criminali in un paese come l'Italia dove la media della popolazione prende voto zero virgola sei, provano grande soggezione... delle persone... con alto senso dell'onore... e quindi... dell'affidabilità. E si vergognano. In Francia il voto pure è basso ma arriva a uno virgola sette, in Germania a zero virgola sette. Ma... in Germania e in Italia ci sono moltissimi pervertiti che abbassano la media. I pervertiti... si riconoscono... con grande facilità se uno... fa... questa domanda... a se stesso: "Affiderei la mia vita a questa persona? Nel senso che... essendo egli in pericolo... penserà anche alla mia vita... o si dimenticherà... perché la sua vita... è più importante?" Chi prende voto dieci... non si dimenticherà mai... E il delinquente... lo sa... In Italia con voto dieci non ci sta nessuno ma ci stava un ragazzo ora morto... che ha fatto l'attore in film assurdi... che si chiamava Taricone. Siccome ha fatto anche un programma televisivo, l'unico che i pervertiti gli hanno fatto fare, forse un giorno si potrà rivedere... e sarà interessante. Con voto nove o otto ci stanno pochissimi. Ci sta qualche raro voto sette, mentre in America questo voto è la media, e in Inghilterra la media è otto. Ad esempio l'attore Cary Grant è di voto zero, anche se sa fare il simpatico. L'attore Connery o l'attore Moore o l'attore Ford o l'attore De Vito prendono voto otto. L'attore Nicholson, l'attore e regista Eastwood, l'attore Cooper prendono voto dieci. Anche il regista Fellini prende voto dieci, assieme ai registi Mattoli e Clucher, Kurosawa, Bergman e Zinneman, quello di *Mezzogiorno di fuoco*. Dei pittori prendono voto dieci Michelangelo, Raffaello, Cellini, Renoir e Van Gogh... Dei musicisti Mozart e Monteverdi. Per esempio, a proposito del discorso di cui sopra, di rivedere le opere di Balzac che è un peccato di Dio abbandonare al loro destino, si possono... rivedere pure le opere di quei giallisti bravissimi e terribili che però non

hanno fatto le opere in modo che attraversino, almeno nella seconda scansia, il tempo. Ad esempio,... A. A. Fair,... pseudonimo di Gardner, con il suo investigatore Lam, può diventare uno scrittore tipo Chandler, se qualche professore del futuro interviene. Deve aggiungere cose senza levare niente, a meno che non ci sono ripetizioni tra un romanzo e un altro,... ma... non mi pare che ci sono. E così... si può intervenire.... anche sui romanzi dei due Kane e così via. Sono romanzi terribili perché sono di prima mano su epoche a noi ignote e da parte di persone che conoscevano terribilmente cose del male di allora. Queste opere... non vanno dimenticate... Sono di buoni autori, per carità! Occorre solo che qualche scrittore più o meno importante, ma scrittore, di qualunque futuro, una volta che sono scaduti i diritti d'autore perché sono passati cinquant'anni dalla morte, interviene.

Dico queste cose... per ridurre un poco il clima angoscioso che mi prende e mi mangia vivo quando racconto di questi particolari. Le due donne ora mi fanno pena assai, all'epoca non mi facevano pena neanche un po', e se mi facevano... pena le mie vittime, o facevano pena le vittime in generale al camorrista, non ci sarebbe stata camorra e io non avrei fatto... il delinquente. Io non provavo pena per niente e non vedevo l'ora di inculcare,... le due... miserabili... E tutto... quello che dico... c'entra con la faccenda... perché per esempio... che A. A. Fair deve essere rivisto in futuro... c'entra perché voglio occhio e occhio imbrogliare sulla mia volontà di non dire fesserie, mentre continuo a dire fesserie in quanto la cosa, il ricordo di quella avventura come di altre, mi impressiona troppo. Così mi invento particolari della mia vita attuale, perché davvero... mi piacerebbe che Fair ricevesse un imprimatur, così si dice, mi ha spiegato Nastasia, a essere diverso mentre rimane tale e quale, e... a queste cose... mentre passeggiavo lungo il fiume... ci penso spesso, insieme a Nastasia a cui racconto quello che mi passa per la testa. E lei è contenta e d'accordo, perché li legge anche lei, come ho detto,

questi libri e pure lei li vorrebbe più immortali..., mentre già hanno qualcosa... per essere immortali... Io non li leggerò rivisti e corretti perché morirò prima ovviamente però mi piace fantasticarci sopra. E così racconto questi dettagli come altri del mio modo di ragionare di ora per ammacchiare che vorrei davvero mentire e che in parte mento facendo il comico a proposito di cose... spaventose. Non mi vergogno però! Perché se mi vergognavo non raccontavo niente, ma incacchiavo o piangevo. Ho passato la stagione della vergogna e continuo a raccontare le cose come sono andate,... inventando... trucchi... per andare avanti anche quando sono scimunito.... Così... è che faccio tutte queste deviazioncelle dalla trama principale. Ma non sono vere deviazioni... Sono particolari... della mia vita... di ora... che... servono... a fare... da cosiddetto contrappunto alla mia vita di allora, aiutando a farmi perdonare se nel racconto mio lungi dal provare vergogna pare invece che provo accanimento e gioia. Nastasia così dice che faccio e io ci credo. Un racconto deve far provare... gioia al narratore, come al pubblico, sennò chi racconterebbe più...? ma il mio caso è molto delicato e dovrei stare attento..., di più... Ma va bene così, se non riesco a fare... di meglio.

Ritorno al racconto quindi delle due che si erano alzate in piedi e adesso si sono risiedute di fronte a me. Provavano un poco di speranza di convincermi. Ma non ci stava ovviamente niente da fare e io mentivo benissimo, come forse si è capito.

-Non possiamo convincervi in nessun modo?- ha detto ancora Anna.

-No.

-E dobbiamo... fare... questa cosa?

-Pensate che è la cosa più conveniente che avete da fare.

-E' orribile...

-Pensate che lo fate per soldi.

-Non lo facciamo per soldi.

-Ma voi pensate così.

-Non ci riusciamo. Per soldi non l'abbiamo mai fatto, ma potremmo farlo se i soldi fossero tanti tanti.

-E pensate che i soldi sono così.

-Non è la stessa cosa.

-Non posso fare niente. Lo so che non è la stessa cosa. In questo caso non avete scelta, dovete subire, subire... E non ci sta soluzione... Ma... ve la siete cercata voi la vendetta della camorra. Pensate... anche questo e forse vi mettete il cuore in pace.

E insomma il nostro dialogo andava avanti un poco come il famosissimo dialogo tra gli ateniesi e i melii. Gli ateniesi malvagi volevano sottomettere i melii che non gli avevano mai fatto niente. E li convincevano con calma che per loro era più conveniente accettare di diventare schiavi degli ateniesi che perire tutti... perché Atene era troppo... più forte di Melo. Atene a quell'epoca era guidata da un pervertito, Pericle. Si chiamava come me. L'ho scoperto a causa di Nastasia mia... alcuni anni dopo che ero andato a vivere in Polonia... e riuscivo ormai a leggere tutto o quasi, mi mancavano solo Platone e gli altri filosofi. Ci sto arrivando adesso a loro. Il mio nome da quel Pericle lì veniva. Io non lo sapevo. E gli ateniesi affidabili, che non erano molti, per la gran vergogna e il gran dolore hanno fatto opere importanti. Gli ateniesi minacciavano sempre con calma e parole gentili i melii i quali non ne hanno voluto sapere. Così sono stati uccisi tutti, un intero popolo, compresi donne e bambini. E cosa si aspettavano dagli ateniesi se erano guidati da un uomo malvagissimo, assai più malvagio di me che ne ho lo stesso nome? Dovevano saperlo che per loro era finita. Ma si fidavano degli ateniesi di una volta, che erano stati un popolo onesto, giusto e virile. E non potevano credere che essendosi assai viziati da allora e avendo cresciuto figli viziatissimi erano diventati schifosi e si erano trovati un capo, un retore, all'altezza. Adesso tutti parlano bene di quel Pericle lì. Mi sembrano scemi. Ma i pervertiti e i buoni a niente ancora regnano nella cultura. Mi passa per il cazzo. Il mio dialogo con

quelle due ricorda un poco il dialogo degli ateniesi e i melii se posso permettermi e siccome ha avuto luogo prima che io leggevo di questa vicenda terribile... della storia... è palese che quando uno con calma minaccia qualcun altro onesto... che non ha fatto niente di male... segue delle, come si usa dire, meccaniche obbligate. Almeno penso. Non sono sicuro,... però. Certo i melii se la sono vista brutta e dopo un lungo assedio durante il quale hanno resistito con eroismo sono stati falciati e passati per le armi. O una cosa del genere. Ho letto quell'opera di Tucidide diverse volte, non avendo, mannaggia, nient'altro da leggere, ma non mi ricordo tutti i dettagli. Se avevo altro da leggere chissà che non confessavo meglio e più speditamente e non raccontavo anche cose che forse ho saltato... anche se onestamente... non penso... che ci sono... Se avevo altro da leggere e mi distraevo dietro grandi e gigantesche opere forse avevo anche più coraggio. Per esempio *I cosacchi* è un'altra opera che va riguardata in futuro. E' meravigliosa così, ma finisce subito, invece deve essere lunga il doppio. Ma forse no. Forse no. Io l'avrei voluta più lunga, tutto qui. Però se esce il narratore di forza dieci e con il necessario carico di talento, dolore e cultura e esperienza, chissà. E così via...

-Non possiamo accettare.

-Dovete accettare, Anna. E' per il vostro bene. E' il meglio che potete fare. Se non accettate vi trovate in una situazione instabile e delicata. Dovete sempre pensare senza smettere mai mai mai di pensarci che da un momento all'altro può arrivare la punizione della camorra e vi trovate a mal partito sul serio, anche con una commozione cerebrale, a parte lo scempio di tutta la manovra. Adesso certamente pure c'è scempio ma siete puttane, scusate la parola, e potete accettarlo questo scempio, dandovi un pizzico sulle trippe, e non pensandoci più. Il fatto è che continuerete a pensarci, e la camorra lo sa, e ride, perché la cosa vi ossessionerà per sempre e finché siete in vita. Ma a questo riguardo non si può fare niente, e dovete subire quello che capita. Sennò io non stavo qua a minacciarvi... contro la mia volontà. E voi stavate...

tranquille... e serene... Purtroppo non è così. E voi dovete accettare... il gioco... come viene. Sarete scioccate e turbate... per sempre... dall'esperienza,... perché per sempre penserete che qualcuno ha approfittato di voi. Ma non si può fare nulla. Anche se ha approfittato addirittura contro natura. Non si può fare il resto di niente. E dovete subire. Subire. Subire. Subire... E ve lo dico... altri venti volte per convincervi della situazione, se non l'avete ben capita. Ma voi l'avete capita. E sono sicuro che state arrivando a miti consigli. Se così si dice. Io e l'italiano non andiamo molto d'accordo. Sono un ignorante e un camorrista ma certe cose le vorrei evitare. E per questo vi invito ancora a riflettere,... con calma... Se volete esco fuori... e vi lascio ragionare con calma... tra di voi,... o vado... nell'altra stanza... Vi invito a ragionare e a considerare tutti i fatti. Non tenete nessuna speranza, nessuna... E... se vi ostinate... a respingere... ogni... logica... ne consegue... che avrete ancora più guai. Vi conviene?

-Noi ci stiamo pensando e pensiamo di accettare.

-Bene.

-Da chi volete cominciare?

-Non ho preferenze. Facciamolo subito e leviamoci il pensiero.

-Potete farlo con tutte e due insieme? Ci sembra di soffrire di meno. Ci terremo per mano.

-Va bene. Per me non ci sono problemi.

E pochi minuti dopo le sodomizzavo tutte e due.

Fine